



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

**Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Sostituzione dell'articolo 21 della legge 19 gennaio 1942, n. 22, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1955);

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Delega per l'approvazione degli Allègati tecnici alla Convenzione internazionale per l'aviazione civile conclusa a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1957);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernenti le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950 » (1958);

*dalla Presidenza del Senato:*

« Autorizzazione ai presidenti dei Comitati direttivi degli agenti di cambio a costituire Sottocomitati, competenti a determinare il valore dei titoli ai fini tributari » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1953);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950 » (*Approvato da quel Consesso*) (1959);

« Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione » (*Approvato da quel Consesso*) (1960);

« Concessione di una anticipazione straordinaria di lire 80.000.000, per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore dell'Amministrazione degli archivi notarili » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (1961);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 maggio 1947, n. 387, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, concernente diritti e compensi al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri

delle finanze e del tesoro » (*Modificato da quella V Commissione permanente*) (520-64-B);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIERANTOZZI ed altri: « Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari e di istruzione artistica di ogni ordine e grado » (*Modificato da quella VI Commissione permanente*) (1779-B);

Proposta di legge d'iniziativa del senatore SALOMONE: « Norme interpretative e integrative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni ai contadini » (*Approvata da quella VIII Commissione permanente*) (1952);

Proposta di legge d'iniziativa del senatore TAFURI: « Modificazioni agli articoli 19 e 20 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272, relativo all'indennità di disoccupazione » (*Approvata da quella V Commissione permanente*) (1954);

Proposta di legge d'iniziativa del senatore PEZZULLO: « Ripristino delle norme penali contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e 8 novembre 1936, n. 1955, e nel decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, relativo alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (1956).

Saranno stampati e distribuiti. I disegni di legge saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede legislativa. I provvedimenti modificati dalle Commissioni del Senato saranno trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame. Quanto alle proposte di legge, che sono state approvate dalle Commissioni permanenti del Senato in sede deliberante, ritiene che possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti » (1939);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazioni temporanee (ottavo provvedimento) (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1943);

« Misura del contributo da corrispondersi per l'anno 1951 dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1944);

« Aumento della indennità al direttore del Giardino coloniale di Palermo, a parziale modifica della tabella annessa alla legge 11 luglio 1943, n. 971 » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1945);

« Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 3.000.000 (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1946);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati DI MAURO ed altri: « Modifica dell'elenco delle lavorazioni stagionali previste del decreto ministeriale 11 dicembre 1939 » (1938);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati GERACI ed altri: « Provvedimento a favore dei concessionari rivendite di generi di monopolio distrutte da eventi bellici » (1941).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Fissazione di un termine perentorio per la presentazione, da parte delle Amministrazioni comunali, delle richieste di rimborso delle spese sostenute per il personale addetto al cessato servizio del razionamento consumi » (1870) (Con modificazioni);

« Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 13 dicembre 1946, n. 569, concernente provvedimenti per i segretari comunali della provincia di Bolzano » (Modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (1194-B);

Senatori BOERI e MERLIN ANGELINA: « Disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato) (1680-B);

BENVENUTI: « Ricostituzione del comune di Ripalta Guerrina, oggi frazione del comune di Ripalta Cremasca, in provincia di Cremona » (964) (Con modificazioni);

BENVENUTI: « Ricostituzione dei comuni di Campagnola Cremasca e Pianego, oggi frazione del comune di Cremosano, in provincia di Cremona » (964-bis);

MONTINI e ROSELLI: « Ricostituzione del comune di Ludriano, in provincia di Brescia » (993) (Con modificazioni);

LOMBARDINI e GASPAROLI: « Ricostituzione dei comuni di Orino e Azzio, in provincia di Varese » (854) (Con modificazioni);

ALESSANDRINI ed altri: « Ricostituzione del comune di Roggiano Valtravaglia, in provincia di Varese » (1910) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Provvedimento riguardante la concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore dell'Ente autonomo del porto di Napoli per l'arredamento della stazione marittima » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1894);

« Approvazione dell'Atto 20 gennaio 1951, aggiuntivo alla Convenzione di concessione delle ferrovie secondarie della penisola salentina, approvata con regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1480 » (1896).

#### Deferimento di un disegno e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIGNATONE e VOLPE: « Modificazione alle norme per l'ammissione alla carriera dei geometri del Corpo del genio civile » (1959), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

A sua volta, il presidente della VIII Commissione permanente ha chiesto che il disegno di legge: « Completamento e integrazione del programma navale, di cui alla legge 8 marzo 1949, n. 75 » (1940), pure assegnato alla predetta Commissione in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

**Annuncio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati CAPPUGI, DE MARTINO ALBERTO, VOCINO, TROISI, CARONITI, TURNATURI, PETRUCCI e DE' COCCI:

«Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza» (1949);

dai deputati BIANCHI BIANCA, BENNANI, CORNIA, ROSSI PAOLO, SARAGAT, MARTINO GAETANO, BELLONI, FIETTA, CECCHERINI, GIOVANNINI e CONSIGLIO:

«Tutela giuridica dei figli naturali» (1951);

dal deputato BAGLIONI:

«Ripristino del premio di acceleramento di cui all'articolo 77 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, a favore dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici» (1950).

Saranno stampate e distribuite. Della prima proposta, che importa onere finanziario, e della seconda, che i proponenti intendono svolgere, sarà fissata in seguito la data di svolgimento; quanto alla terza, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione di disegni di legge.**

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

«Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari e agli ospedali convenzionati»;

«Collocamento fuori quadro degli ufficiali che rivestano le cariche di Ministro, di Sottosegretario di Stato o di Capo di gabinetto».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno

stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Ritiro di un disegno di legge.**

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

«Istituzione di ruoli speciali di ufficiali in servizio permanente effettivo nei Corpi dello stato maggiore e del genio navale (D. M.)» (1274).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo decreto. Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

**Rinvio dello svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Giulietti: «Emendamenti al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati allo scopo di rendere possibile l'esercizio del voto elettorale ai marittimi fuori della loro abituale residenza per motivi di servizio o di lavoro».

Lo svolgimento di questa proposta di legge, su richiesta del proponente, è rinviato ad una prossima seduta.

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Sulle prime cinque è stata presentata una unica relazione, perché trattasi del medesimo reato.

La prima è contro il deputato Borellini Gina, per il reato di cui agli articoli 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione pubblica senza preavviso), 663 del codice penale, 113 del testo unico predetto e 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382 (uso di mezzi acustici per comunicazioni al pubblico senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

La Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Viviani Luciana, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione pubblica senza permesso*) (Doc. II, numero 165).

La Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Ducci, per i reati di cui agli articoli 18 e 113, secondo comma, del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza preavviso e uso di mezzi acustici non autorizzati*) (Doc. II, n. 211).

La Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è contro il deputato Tarozzi, per il reato di cui all'articolo 18, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*discorso in un comizio non autorizzato*) (Doc. II, n. 216).

La Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è contro il deputato Calasso, per il reato di cui all'articolo 18, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblico comizio senza preavviso*) (Doc. II, n. 225).

La Giunta propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è contro il deputato Tarozzi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio alle Forze armate dello Stato*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è contro il deputato Giannini Guglielmo, per il reato di cui agli articoli 595, 81 e 612 del codice penale (*diffamazione continuata e minaccia continuata*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (1783).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, anche perché penso che ormai su questa materia sia stato detto tutto ciò che doveva dirsi e, pertanto, non intendo abusare della vostra pazienza. Tuttavia ritengo che, prima di entrare nell'esame del disegno di legge che ci interessa, sia opportuno premettere alcune considerazioni di carattere generale, considerazioni che l'onorevole relatore di minoranza ha addotto nella sua relazione, breve ma acuta.

Sulla materia delle pensioni dei dipendenti statali abbiamo una legislazione piuttosto confusa, che sarebbe opportuno una buona volta regolare con un provvedimento definitivo, che potrebbe essere un testo unico che raccogliesse tutte le leggi esistenti. Per esempio, per alcune norme, è ancora vigente una legge del 1895, una del 1919, un decreto-legge del 1923, un altro dell'8 maggio 1924, e così via. Ci si confonde veramente quando si penetra nei meandri di questa legislazione, per cui penso che un testo unico che raggruppassse tutta questa congerie di leggi servirebbe notevolmente allo scopo e chiarirebbe la confusione e l'intrico che esiste.

Il disegno di legge che stiamo discutendo non si propone di risolvere il problema delle pensioni né di migliorare la attuale legislazione: ha un compito limitato e mira soltanto a concedere alcuni miglioramenti ai pensionati. Da questi banchi già altre voci si sono levate per rilevare che anche questi miglioramenti resteranno, purtroppo, sulla carta e non si tradurranno effettivamente in un concreto beneficio per il pensionato. Aggiungerò che anche l'attuale disegno di legge, poiché nulla di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

sostanziale risolve né ha lo scopo di risolvere, appare come il solito pannicello caldo che la società borghese, tesa allo sfruttamento dell'uomo, cerca di porre sul corpo dell'ammalato laddove invece occorrerebbero cure radicali e profonde e sarebbe necessaria l'opera del bisturi anziché quella del pannicello, che, nella specie, non è neppure caldo, ma molto tiepido.

Per affrontare con una certa serietà e compiutezza la spinosa questione delle pensioni occorrerà certo soffermarsi su di un problema squisitamente giuridico: quando avremo afferrato tale problema da cui derivano i concetti di stipendio e di pensione, allora forse potremo gettare le basi per il compimento di un'opera di giustizia che non può essere ritardata per l'avvenire stesso del paese.

La situazione di fatto esistente è tale che, quando si parla del pensionato, si considera la sua situazione in una maniera diversa e distinta da quella del dipendente statale. E ciò erroneamente, perché il rapporto giuridico che lega il funzionario dello Stato, sia che questo funzionario si trovi in servizio o in pensione, è unico e identico. Non si possono fare distinzioni, perché queste distinzioni portano a quegli squilibri e a quelle false situazioni che sono state lamentate da tutti i settori della Camera. Infatti non è che l'impiegato quando si trova in servizio abbia con l'Amministrazione statale un rapporto giuridico a cui un altro subentri quando viene collocato in pensione. Il rapporto, invece, è unico: l'individuo che intende prestare il proprio servizio allo Stato sa che, fino a quando presterà servizio, riceverà un certo emolumento che si chiama stipendio, e sa anche che, quando per ragioni di età o per altro non potrà più prestare attivamente questo servizio e sarà collocato in pensione, riceverà un altro trattamento, detto di quiescenza o di pensione.

Cosa è accaduto dal 1895 ad oggi che ha influito per deformare questo criterio così semplice ed elementare e che poggia su basi contrattuali? Cercherò di spiegarlo alla svelta, perché non è possibile che le ragioni non siano evidenti e di rapida intuizione.

Lo stipendio rappresentava una volta l'intero trattamento economico e l'impiegato sapeva che al momento di essere collocato in pensione avrebbe goduto i nove decimi di ciò che percepiva perdurando lo stato di servizio attivo.

Oggi, invece, lo stipendio non rappresenta più tutto il trattamento economico del funzionario statale e lo stipendio non è altro che una parte, una piccola parte del trattamento

economico, e ciò si è verificato in conseguenza della svalutazione monetaria, conseguente specialmente alle guerre.

Accanto allo stipendio si sono create altre voci, altri compensi denominati nel modo più vario e che vengono aggiunti allo stipendio vero e proprio percepito dal funzionario. Tutte queste entrate a titolo diverso dallo stipendio si differenziano da questo, ed anzi talvolta qualcuna di queste voci lo supera; ma poiché è il solo stipendio a servire ancora come base per corrispondere la pensione al dipendente statale, costui viene a trovarsi in una situazione di vero disagio nei confronti dell'impiegato in attività di servizio.

Ora, onorevoli colleghi, questo non è giusto; perché il rapporto giuridico tra il dipendente e lo Stato è unico, non duplice; identica la posizione nella quale stanno sia il dipendente in attività di servizio quanto lo stesso dipendente collocato in pensione. Da questo stato di cose non si può che rilevare che lo Stato è inadempiente nei confronti dei suoi dipendenti che vengono collocati in pensione; anzi, si potrebbe aggiungere, lo Stato trae un illecito arricchimento con manifesto danno di questi suoi lavoratori ai quali è stato contrattualmente garantito un trattamento economico, mentre ne ricevono un altro ben lontano da quello promesso.

Come dicevo poc'anzi, intorno allo stipendio si è formato, con l'andar del tempo, un coro di altre voci, quali l'indennità di famiglia, di caropane, di carovita, indennità di presenza, indennità per lavoro straordinario, di specializzazione, di funzione, vi è perfino, onorevoli colleghi, una indennità che viene corrisposta come compenso a quelli fra i dipendenti statali che non godono di particolari prebende.

Quindi, onorevoli colleghi, appare chiaro come lo stipendio vero e proprio rappresenti una piccola parte del trattamento economico, e qualora si insista ancora nell'agganciare la pensione allo stipendio, ne deriva un gravissimo torto per i pensionati che hanno tutte le ragioni per vedere tinta di scuro la loro vita.

Come si potrebbe rimediare a questa situazione? Onorevoli colleghi, non vi è che un mezzo: far sì che il trattamento economico del funzionario statale sia un tutto unico, in modo che il funzionario all'atto del suo collocamento a riposo possa veramente godere dei nove decimi di quanto gli veniva corrisposto quando era in attività di servizio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

Il nostro egregio sottosegretario di Stato, allorché furono mossi questi rilievi dinanzi al Senato, rispose opponendo argomenti di carattere giuridico, e disse: « l'impossibilità sopravvenuta libera il debitore, e quando sia parziale, l'articolo 1464 del codice civile autorizza l'altro contraente a recedere dal contratto qualora non abbia interesse apprezzabile al suo adempimento ». Quindi, pur riconoscendosi che il dipendente statale posto in pensione avrebbe diritto a quel determinato trattamento, lo Stato, adducendo la deficienza di fondi, non adempie alla sua obbligazione. L'onorevole sottosegretario a questo proposito disse anche che non è mai successo che dei funzionari dello Stato se ne siano andati, abbiano cioè denunciato il loro contratto con lo Stato.

E aggiunse l'onorevole Gava — con un certo senso di demagogia, di quella demagogia di cui voi accusate la nostra parte di usare e anche abusare —: « Gli è che gli impiegati tengono conto delle condizioni del bilancio e sperano fondatamente, richiamandosi alla regola di condotta del nostro Stato, di pervenire un giorno alla realizzazione di quei miglioramenti che tutti noi riconosciamo opportuni ».

Onorevole sottosegretario, perché gli impiegati non chiedono di recedere dal contratto con lo Stato e perché non denunciano questo contratto? Ma che cosa potrebbero andare a fare essi nella situazione in cui si trova il paese? Ma crede lei che sia una cosa facile per un impiegato dello Stato presentarsi un bel giorno dinanzi al suo direttore e fargli presente che, poiché lo Stato non ha mantenuto i patti stabiliti al momento del suo ingresso in carriera, egli lascia l'amministrazione e va a procurarsi altro lavoro? L'impiegato dello Stato sa che questo non può fare, anche se ne ha un vivo desiderio, e non può farlo perché l'attrezzatura economica e industriale del nostro paese non può assorbire nuove richieste di lavoro. L'impiegato dello Stato, anche se avesse tutta l'intenzione di lasciare l'impiego, deve rimanere al suo posto perché l'oggi preme più del domani; e deve restare anche se oggi conosce che quando sarà collocato in pensione non potrà godere di quel trattamento economico che pure la legge disponeva in suo favore. Ma l'oggi soffoca il domani, e il bisogno quotidiano è tale da creare ombra intorno a quello che può essere il futuro della sua vita.

Non è vero, poi, onorevole sottosegretario, che gli impiegati, fidandosi completamente

dello Stato, aspettino con serenità il giorno in cui le loro richieste potranno essere accolte. Mi pare che un esempio classico e clamoroso per smentire questa ottimistica e paternalistica concezione si abbia avuto nella giornata di ieri l'altro, quando gli impiegati dello Stato, appartenenti a diversi sindacati e a diversi partiti politici, si sono riuniti e hanno preso una risoluzione che ha la sua importanza, perché richiama il Governo all'esame profondo della loro situazione. Sono stati infatti richiesti degli aumenti e si prevedono agitazioni, se la istanza sarà respinta.

Il Governo ha già risposto negativamente, ma io non so questa risposta fino a quando potrà durare. Certo è, onorevole sottosegretario, che se i dipendenti dello Stato saranno uniti, come unita deve essere la classe lavoratrice per poter vincere, sono certo — e lo auguro di tutto cuore ai dipendenti dello Stato — che essi otterranno vittoria.

Pertanto, onorevole sottosegretario, il problema dei pensionati deve essere affrontato seriamente, e con serietà risolto. La legge che noi dovremo approvare non è tale da poter risolvere questo problema, e del resto la legge stessa non se lo propone. Ma anche la modestia della legge potrà avere una certa efficacia nei confronti dei pensionati se sarà migliorata; e lo potrà essere qualora verranno accettati gli emendamenti che sono stati presentati da tutte le parti politiche, come si può rilevare dai colleghi sottoscrittori.

Che cosa chiediamo noi perché questa legge possa essere efficace e possa apportare un sollievo ai pensionati? Innanzitutto, chiediamo la decorrenza dei miglioramenti dal 1° luglio 1949, anziché dal 30 giugno 1950. Su questo argomento molti oratori che mi hanno preceduto si sono egregiamente dibattuti e hanno dimostrato come il fatto della retrodatazione al 1° luglio 1949, sia addirittura un diritto quesito da parte dei pensionati, perché numerosi sono stati gli impegni del Governo, perché vi sono stati voti del Senato e della Camera, e perché trattasi di una esigenza così sentita che anche molti colleghi della maggioranza hanno proposto tale decorrenza. Auguriamoci che la proposta sia accolta dal Governo e specialmente che non debba ripetersi ciò che avvenne qui alla Camera dei deputati, mi pare nella seduta del 22 marzo 1949, quando successe un fatto veramente doloroso, umiliante per tutti noi: dopo che da diversi settori si era parlato in favore dei pensionati, dopo che molte dichiarazioni di voto avevano preannunciato l'adesione dei diversi gruppi politici onde questa retrodatazione avesse

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

effettivamente luogo, quando andammo ad enumerare le palline della votazione si vide che i voti contrari superavano quelli favorevoli! Mi auguro che questa volta così non avvenga e che questa legittima richiesta dei pensionati sia accolta dalla Camera dei deputati.

Si chiede ancora attraverso gli emendamenti la concessione della tredicesima mensilità. Ormai la tredicesima mensilità è entrata a far parte del patrimonio di tutti i lavoratori, siano essi salariati, siano essi stipendiati. Io penso che la tredicesima mensilità non è un regalo che si fa ai pensionati, ma è un qualche cosa di cui essi hanno diritto dal momento che la tredicesima mensilità è ormai entrata a far corpo del salario e dello stipendio. Chiediamo inoltre la reversibilità delle pensioni per i figli maschi inabili a proficuo lavoro e per le figlie nubili che si trovino nelle stesse condizioni. Non è una novità questa, onorevole sottosegretario, e voi lo sapete. V'era già un regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e un regio decreto legislativo 23 ottobre 1919, n. 197, che provvedevano proprio a questa necessaria estensione. Queste sagge e umane disposizioni tuttavia furono abolite dalla legislazione fascista con decreto legislativo 21 ottobre 1923. Ritengo che noi faremo opera veramente giusta ripristinando le dette disposizioni.

Si è anche parlato a lungo, e giustamente, a proposito dell'adeguamento automatico delle pensioni ad ogni miglioramento del trattamento economico. Anche questa è una questione che noi dobbiamo vedere benevolmente, poiché ove così non dovesse avvenire per il futuro, come non avviene attualmente, che cosa succederebbe? Che i miglioramenti di cui eventualmente potrà godere il pensionato sarebbero sempre esigui, perché possibili solo in relazione ad aumenti di stipendio, estraniato come è il pensionato da quant'altro possa il dipendente percepire che non abbia riferimento con lo stipendio. Queste sono le ragioni principali sulle quali si è soffermata la relazione di minoranza dell'egregio collega onorevole Pieraccini e sulle quali hanno insistito alcuni degli oratori che mi hanno preceduto.

Farò anche un brevissimo cenno di carattere politico, poiché penso che ciò sia necessario. Molti di voi dicono che è impossibile la decorrenza degli aumenti dal 1° luglio 1949, perché mancherebbe la copertura, perché non si saprebbe da dove trarre quei quattro o cinque miliardi che servirebbero allo scopo. Altri giustamente vi hanno fatto osservare

come la copertura esistesse già allorché quegli ordini del giorno furono accolti, e quando il ministro Petrilli affermò trattarsi di questione di forma più che di sostanza. Se esisteva allora la copertura, deve esserci anche oggi: a meno che non abbia trovato un'altra destinazione.

D'altra parte il Governo sta chiedendo ai risparmiatori italiani un prestito e, secondo quanto il Governo afferma, l'esito sarà lusinghiero. I miliardi che occorrono potranno affluire proprio da questo prestito, e credo che nessuno possa contestare la legittimità della destinazione.

Questa sarebbe una politica di giustizia sociale, il Governo ignora questa espressione e pensa agli armamenti. Ecco il solito motivo direte voi, egregi colleghi della maggioranza; ma come è possibile non insistervi? È follia, pura follia, ed anche un delitto convogliare le scarse risorse del paese verso il riarmo in un paese ridotto al lumicino come è il nostro. Guardate ciò che è avvenuto in questi giorni nella stessa Inghilterra, paese certamente più ricco, economicamente sano e socialmente più avanzato che non il nostro: un ministro si è dimesso perché la politica di riarmo che si sta perseguendo non permette più la realizzazione del programma prefisso di riforme di struttura e di progresso sociale. Confrontate ora la situazione dell'Inghilterra con quella che v'è da noi e vi accorgete quanto fallace sia l'impegno del nostro Governo di sviluppare, con la politica del riarmo, una politica di riforme sociali, di incremento economico e di soddisfacente occupazione operaia.

Vi sono pertanto gli impegni precedenti, e vi è inoltre il gettito del prestito. Le richieste formulate dall'opposizione, e non soltanto dall'opposizione, ma anche da moltissimi colleghi della maggioranza, potranno dunque essere accolte, ed allora il disegno di legge acquisterà un carattere serio; e il pensionato potrà confortarsi che lo Stato non è quel cattivo padrone di sempre, ma sa riguardare con simpatia e benevolenza chi ha dedicato tutta la vita al suo servizio.

Potrei insistere su quanto già è stato detto dagli oratori che sono intervenuti prima di me, che cioè questi miglioramenti devono a buon diritto essere estesi anche ai pensionati delle province, comuni, ed enti pubblici in genere; ma voi rispondete che è allo studio un altro provvedimento di legge a questo riguardo. Ebbene, io vi esorto a portarlo qui in discussione il più presto possibile, perché non vi è ragione che queste altre categorie di lavoratori ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

cevano un trattamento diverso da quello dei dipendenti dello Stato.

E ancora una volta consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che la soluzione di questo, come degli altri problemi che assillano la collettività nazionale, non si potrà verificare per opera di questo Governo. È questo Governo insensibile e sordo a tutte le richieste anche le più giuste ed umane; esso è incapace di raccogliere le istanze del popolo perché staccato e lontano dal popolo, inadatto quindi a interpretarne le esigenze. Ma cambieranno i tempi e le situazioni; il mondo cammina: e che la situazione politica abbia presto a mutare in Italia io lo auguro di cuore anche agli amici pensionati. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stuardi, il quale ha presentato, con gli onorevoli Lozza e Audisio, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto in considerazione lo stato economico veramente deplorabile dei pensionati, in attesa della pratica applicazione della legge, invita il Governo

a voler disporre per un immediato acconto di lire 20.000 *pro capite* e a voler disporre inoltre affinché i pensionati abbiano garantita l'assistenza sanitaria e farmaceutica gratuita, il che verrebbe ad alleviare il carico di comuni per questa voce ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

STUARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che, prima di entrare nel vivo del mio intervento, sia utile un ringraziamento alle elezioni amministrative, che hanno fatto superare al Governo le difficoltà e i tentennamenti circa la discussione di questa legge; ed è bene soggiungere che questa legge è venuta ora in discussione anche per effetto della proposizione di un altro provvedimento di legge cui pure la maggioranza ed il Governo annettevano la più grande importanza, e cioè la legge sulla difesa civile. Penso che tutti coloro i quali attendono qualche cosa dallo Stato debbano veramente augurarsi che vengano delle elezioni almeno una volta ogni sei mesi.

PIGNATELLI. Dove non si fanno mai elezioni, dunque, non si fanno mai miglioramenti!

STUARDI. E, quando fu proposta questa inversione dell'ordine del giorno, voi rimaneste senza fiato nel vedere il vostro ministro

dell'interno favorevole a una simile decisione, tanto che vi asteneste dal voto.

Comunque, quando qualcosa di buono viene, da qualsiasi parte e qualunque ne sia la ragione, ben venga. Qui molto si è detto a proposito di pensioni, ma si sono espresse solo delle buone intenzioni.

È certo che la questione concreta, cui guardano gli statali e i pensionati dello Stato, non è quella giuridica, che è stata sollevata da alcuni eminenti colleghi, ma quella del soddisfacimento dei bisogni essenziali.

Qualsiasi governo di qualsiasi Stato cerca di tenere insieme il tessuto connettivo di una organizzazione statale. Questo è avvenuto anche ad opera dei governi passati e questo avviene normalmente anche in Stati esteri. Qui in Italia, no. Io non so proprio perché con tanta leggerezza il Governo italiano si sia assolutamente dimenticato di tenere insieme gli elementi che formano l'ossatura di ogni Stato.

Noi sappiamo, per esempio, che qualsiasi Stato si regge sui valori morali, oltre che su quelli materiali. Invece noi abbiamo assistito a fatti per cui si può pensare che il Governo italiano non tenga alcun conto, per la struttura dello Stato, dei valori morali, tanto che, ad esempio, per le vie di Roma mutilati e invalidi, decorati di medaglia d'oro, sono stati manganellati.

Noi di questa parte della Camera non siamo per il detto « tanto peggio, tanto meglio », come troppi della maggioranza credono. Anzi, qualche deputato della maggioranza non ha ritengo a dire: se l'estrema sinistra vota « no », io voto « sì », perché così facendo sono sicuro di risolvere i problemi politici italiani. Miserevole cosa; pur tuttavia è stata detta da chi ancora crede di rappresentare qualcuno in quest'aula.

Questo Governo ha imparato dalle termiti il modo di distruggere il tessuto connettivo dello Stato, dacché non cerca di tener conto delle esigenze dei suoi impiegati.

Nonostante ogni migliore volontà di non scioperare, parecchie categorie di impiegati dello Stato hanno rotto questa tradizione. Così, la magistratura prima, i professori di scuola poi, e ora gli impiegati dello Stato, minacciano di scendere in sciopero contro lo Stato. (*Commenti al centro e a destra*). È così! La realtà è questa e non si cancella. Badate, il paese non si accontenta delle vostre chiacchiere, ma vuole dei fatti. Il paese vi domanda: che cosa avete fatto? La gente che soffre, fra cui anche gli impiegati dello Stato, vi domanda: quante promesse avete mantenuto?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

(*Interruzioni al centro e a destra*). Qualcuno qui dentro ci chiede come vengano trattati le madri o le vedove dei caduti, i mutilati e gli invalidi nei paesi a democrazia progressiva, e particolarmente nell'Unione Sovietica.

MONTERISI. Li mandano al cimitero!

STUANI. Ebbene, ecco: io vi cito un fatto che è controllabile. A Caravaggio esiste la madre di certo Gibelli Primo, italiano ma arruolatosi come volontario tra i volontari russi in occasione della guerra spagnola. Questa madre, onorevoli colleghi, percepisce un assegno mensile di pensione di 39.363 lire. Ripeto che la cosa è controllabile presso l'ufficio postale di Caravaggio, che è appunto incaricato della erogazione della pensione. Questo ho voluto dire per rispondere in anticipo a obiezioni che voi eventualmente potreste farmi.

Quanto alla legge in esame, mi preme rilevare che, quando il Governo ha parlato di 6 miliardi stanziati a favore dei pensionati dello Stato, ha bluffato. Lo ha dimostrato l'onorevole Vocino il quale, fatti i conti con esattezza centesimale, ha affermato che la spesa derivante è di 3 miliardi 480 milioni, ecc. precisando perfino i centesimi. Non 6 miliardi, dunque, ma poco più di 3 miliardi, a detta dell'onorevole Vocino, al quale non abbiamo ragione per non credere, tanto più che ha fatto i conti al millesimo prima di fare la sua esposizione alla Camera. Ora, se lo Stato dispone veramente di 6 miliardi, perché non accettare la decorrenza della legge dal 1949, nel qual caso veramente i 6 miliardi verrebbero integralmente spesi?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò a questo proposito.

STUANI. Un altro rilievo desidero fare al presidente dell'associazione dei pensionati, e precisamente all'onorevole Alberto De Martino. Altra volta ebbi occasione di rilevare al collega che io, quale presidente di un sodalizio di tale natura, se mi fossi visto respingere dal mio gruppo una richiesta santa e giusta a beneficio dei pensionati dai colleghi che occupano i 307 seggi, due cose mi sarebbero restate da fare, onorevole De Martino: dare le dimissioni da presidente di quel sodalizio oppure dare le dimissioni dal gruppo democristiano. (*Commenti al centro e a destra*). Quando sostenne la tesi che le fu bocciata, onorevole De Martino, ella fu l'unico ad alzare la mano: l'unica mano nell'arena dei sordi della sua parte. L'aiutammo noi, ma non fu sufficiente, e la cosa fu rimandata.

Ora, onorevole De Martino, quel Governo ha imbrogliato non soltanto lei, ma ha imbrogliato

tutti gli altri, perché diceva di non avere i fondi sufficienti. Questo disco della mancanza delle possibilità finanziarie l'abbiamo sentito ripetere in mille toni! Voi della maggioranza avevate detto: noi daremmo l'anima, ma non abbiamo i denari! E abbiamo visto piangere lacrime di vitello dai vostri oratori contro le miserie e le sofferenze in cui vivono queste categorie, che trovano riscontro solo nelle spaventose e tragiche condizioni in cui si trovano gli altri, gli esclusi da questa legge!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E chi sono?

STUANI. L'onorevole De Martino mi saprebbe dire per quale magia sono apparsi i 250 miliardi per fabbricare armi?

Questa è la verità che appare evidente: mentre voi distruggete i tessuti connettivi dello Stato, il senso di responsabilità della burocrazia, il valore morale delle associazioni, calpestando e sbriciolando quella che fu dopo la liberazione l'unità degli italiani, facendo quello che le termiti non riuscirebbero a fare là dove si posano, il Tesoro trova per incanto 250 miliardi per procurare armi, per armare un corpo disfatto. Questo noi vi diciamo, e non certo perché abbiamo piacere che questa tragica situazione abbia a continuare! Su questa strada un popolo intero si disperde e piange, e voi dovrete essere denunciati per omicidio colposo ogni qual volta che uno di questi disgraziati si butta dal quarto piano perché gli manca il pane, quel pane che voi dite di non avere la possibilità di procurargli attraverso il lavoro! Voi siete i responsabili! La legge non vi condanna, ma le condanne morali pesano più delle condanne della legge; e certamente la storia non dimentica i fatti!

Onorevoli colleghi, avete cercato di fare qualcosa, cioè la metà di quanto avete promesso, per i pensionati statali; ma rifiutate di dare soddisfazione ad alcune rivendicazioni che sono state poste. Per esempio, la questione della tredicesima mensilità. Ma, se avete deciso di spendere questi 6 miliardi, perché non ne date almeno una parte attraverso la tredicesima? E perché non concedete la reversibilità della pensione su coloro che, membri della stessa famiglia, sono minorati?

Voi pensate: se diamo oggi quello che chiedono gli statali, domani sarà un'altra categoria. È giusto, onorevole Gava; perché fino a che non si saranno almeno avvicinati alla perequazione i trattamenti delle diverse categorie, la cui situazione rappresenta una delle piaghe virulente nello Stato italiano, vi saranno sempre quelli che protesteranno. Ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

è inutile che voi diciate loro: siete dei bolscevichi (è proprio così: basta che uno dica: «io non mangio», che voi rispondete: «quello lì fa la faccia feroce: è bolscevico»).

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No! Cerchiamo di dargli da mangiare.

STUANI. Se non lo dice lei, onorevole Gava, lo dicono gli altri. È così che vengono trattati. Basta che uno protesti, che non si adatti alla condizione che voi ponete, perché sia considerato un reprobato, un cittadino italiano non per bene. E noi diciamo che, se vi è gente che non vuol bene al proprio paese, che è contro gli interessi del proprio paese, questa gente sta proprio nel Governo e nella maggioranza, cosciente o non. (*Interruzione del deputato Monterisi*). Questa è la nostra convinzione. Non basta voler bene platonicamente: la gente deve mangiare, deve dare il pane ai propri figli. È inutile dire: «Io ti voglio bene, ma non ti do nulla; crepa di fame; buttati da un ponte nel Tevere», per poi dire: «Mi rincesce, ma non potevo fare di più».

MONTERISI. Vorrei vedere fino a che punto voi ne curate gli interessi. Bisogna esaminare il vostro atteggiamento in tutte le circostanze!...

STUANI. Vi ho già detto come quel paese (ove voi dite che si sta male, che si sta come all'inferno) tratta la madre di un caduto in guerra. Andate pure all'ufficio postale di Caravaggio e vi accerterete se quella pensione viene pagata di mese in mese con precisione.

SPIAZZI. Chi paga?

STUANI. La Russia. Chi riceve la pensione è la vedova Gibelli Rosa.

Anche la questione dell'adeguamento automatico di queste pensioni va risolta, se non vogliamo ritornarvi su ogni tre o sei mesi. Purtroppo, siamo abituati a fare delle leggi che dopo sei mesi non servono più e siamo costretti a modificarle. Esse non sono durature, perché rappresentano una troppo ristretta cerchia di interessi. È dannoso poi opporsi, come qualche volta è avvenuto, a riparare delle lacune ritoccano le leggi. Io direi, allo scopo di evitare ciò, di cercare — in questo momento, tanto turbato, della vita politica ed economica dello Stato — di risolvere il problema dell'adeguamento in rapporto alle condizioni valutarie della nazione. Togliamo una volta per sempre questo chiodo, ed avremo risolto un problema che domani potrebbe ripresentarsi. Considerate che abbiamo tanto lavoro da svolgere che non riusciamo a risolvere i problemi che il momento e la Costituzione ci pongono.

Vi sono poi altri due punti, che interessano anche i comuni.

Noi sappiamo che gli statali hanno una pensione, ma non hanno l'assistenza sanitaria. La pensione non è sufficiente a far fronte ai bisogni normali della vita. Oltre a questo, quando invecchiano ed hanno degli acciacchi, avrebbero bisogno di cure. E, siccome non possono avere accumulato un gruzzolo cospicuo, specie dopo le traversie di questi anni, si trovano in condizioni disperate. Io sono sindaco del mio paese. Ebbene, anche a me si presentano spesso persone che chiedono di essere ricoverate (io mi sono sempre adoperato in questo senso, perché ritengo sia un dovere). Si è presentato a me perfino un colonnello in pensione, di cui sarebbe ingeneroso fare il nome. Se volete fare qualche cosa di concreto in favore di questi pensionati, concedete loro l'assistenza sanitaria.

Vi è un'ultima questione di carattere squisitamente morale, che tocca profondamente l'anima dei dipendenti dello Stato: le riduzioni ferroviarie. Questi poveri dipendenti, all'atto di andare in pensione, si vedono ritirare una tessera alla quale sono attaccati, e non solo per una ragione economica, ma per una ragione morale. Infatti, questa tessera potrebbe consentir loro di fare ogni tanto un viaggio. E non si può dire che queste agevolazioni ferroviarie comportino un danno per lo Stato. Anzi, esse si tramuterebbero in un vantaggio. Ripeto, queste facilitazioni hanno un carattere profondamente morale. Verso questi dipendenti lo Stato dovrebbe ragionare così: voi avete servito lo Stato, e lo Stato è deferente verso di voi. È una questione di sentimento, una questione che ognuno di voi dovrebbe sentire, e della quale non si dovrebbe nemmeno discutere. Nemmeno si sarebbe dovuta affacciare la proposta di togliere un legame attraverso il quale questi lavoratori si sentono ancora legati al loro ufficio. Perché voi dovete pensare che, quando uno ha passato 40 anni della propria vita in un ufficio, abbandonarlo significa per lui un po' morire. Ed io so di tanti e tanti di questi pensionati che tornano a vedere il loro ufficio. Io, che frequento i ministeri per ragioni inerenti alla carica che ricopro, ho visto parecchi di questi pensionati tornare ai loro uffici e andarsene via con le lacrime agli occhi. Questo significa che voi pressate su una forza morale che non avete il diritto di distruggere. Voi non avete il diritto di togliere dall'animo di costoro la possibilità di sentirsi ancora per un filo legati a chi diede loro lavoro per tanti anni. Voi non avete il diritto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

di agire in questo modo, perché così facendo distruggete una di quelle forze morali che costituiscono il fondamento dello Stato.

A questo punto voi potreste replicare: « Che cosa importa a voi dei fondamenti dello Stato? Che importanza hanno per voi questi fondamenti, voi che lo Stato volete distruggere? ». Ed a questo riguardo ci portate l'esempio di quel tale che distrusse la chiesa per far morire i filistei. No, signori, uno Stato poggia anche su delle ragioni morali: più forti e radicate saranno queste, più forte sarà lo Stato. Senza ragioni morali, senza intima colleganza morale, non reggono gli Stati, non hanno mai retto; e la storia ve lo indica.

Perciò questo fatto, che a tutta prima potrebbe apparire come uno dei più tenui, dei più miseri, in realtà è uno dei più importanti. La vostra decisione riguardo a questo argomento varrà a riconoscere a colui che per anni ha fatto il suo dovere la possibilità di non sentirsi negletto, cacciato via, estromesso completamente dall'organismo al quale ha dedicato tutta la sua vita di lavoro.

Ho presentato a tal fine un ordine del giorno, nel quale, da uomo pratico quale sono per esser vissuto in mezzo alla gente che lavora e aver conosciuto i loro sacrifici e il loro travaglio, indico delle soluzioni pratiche. Noi stiamo per votare una legge la quale avrà esecuzione in un avvenire più o meno lontano. Intanto vi è tutta una categoria di persone che attendono che entri in applicazione. Per venire incontro a tale attesa, nel mio ordine del giorno, che svolgo in questo momento, ho chiesto si diano subito 20 mila lire come anticipo a questa categoria non appena votata la legge.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Diamo tutto!

STUANI. Subito?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Subito.

STUANI. Miracolo delle elezioni! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Monterisi*). Che vengano ogni sei mesi! (*Proteste al centro e a destra*). Voi sapete benissimo come vanno queste cose. Vi posso dire che, per far giungere una lettera dal sesto piano al pianterreno del Ministero dei lavori pubblici, è stato necessario mi recassi quattro volte presso il Ministero stesso; e la lettera ha impiegato 24 giorni per compiere il suo tragitto! (*Commenti*). Ma voi queste cose le sapete bene.

MONTERISI. Siete voi che speculate sulle elezioni, non noi.

STUANI. Perché non l'avete portato prima in discussione questo disegno di legge, mentre adesso avete urgenza di approvarlo?

DE MARTINO ALBERTO. Vada a fare l'imbonitore alla « montagnola » di Bologna!

STUANI. Questo disegno di legge è stato approvato dal Senato il 24 gennaio; perché avete lasciato passare tanto tempo, voi, maggioranza, che fate quel che volete? Voi non tenete conto dei bisogni del popolo italiano, il quale non si accontenta delle buone intenzioni, ma vuol vedere i fatti!

FERRARESE. Non si arrabbi; la vita è breve.

STUANI. Anch'io potrei ragionare come lei, ma intanto c'è gente che soffre.

PRESIDENTE. Onorevole Stuari, non raccolga le interruzioni; venga all'argomento.

STUANI. Io insisto sul mio ordine del giorno, ed insisterò ancora in sede opportuna affinché questo acconto sia dato subito. Se lo darete, come assicurava testè il sottosegretario Gava, ne prenderemo atto e vi ringrazieremo di cuore, come vi ringrazieranno di cuore coloro che attendono e soffrono nell'attesa. Ma, se la vostra promessa non troverà riscontro nei fatti, spero non direte che noi veniamo sempre qui a piantar grane.

Comunque, mi auguro che le richieste, avanzate da più parti e formulate in emendamenti ed ordini del giorno, siano accolte. Si tratta di una spesa minore rispetto a quella prevista, che era di 6 miliardi, mentre adesso volete ridurla a 4 miliardi e mezzo. Trovate dunque il modo di risolvere, almeno per il momento ed almeno parzialmente, questa grave questione.

Risolta questa, rimane però ancora la questione dei parastatali. Speriamo si presenti l'occasione di altre elezioni! (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale.

DE MARTINO ALBERTO. Sono stato chiamato in causa; bisogna che risponda a chi è in malafede.

PRESIDENTE. Riproponga la sua domanda in fine di seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Spiazzi. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Onorevoli colleghi, dopo quanto è stato ampiamente detto dagli oratori che mi hanno preceduto, a me non resta che ribadire la necessità che siano soddisfatte al più presto alcune logiche esigenze da essi sostenute a vantaggio dei pensionati, poiché, in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

coscienza, le ritengo giuste ed umane e, quel che più conta, di possibile attuazione.

Cercherò di essere breve perché penso che ogni ulteriore ritardo a queste doverose concessioni sia di danno ai pensionati, verso i cui reali bisogni Parlamento e Governo, diciamolo pure, non hanno dimostrato sempre la necessaria sollecitudine ed umana comprensione.

Ritengo che, senza dubbio, la difficoltà maggiore per raggiungere una concorde intesa fra i parlamentari che sostengono i diritti dei pensionati ed il Governo che, pur riconoscendoli, dichiara di non avere disponibilità di fondi per sodisfarli, consista nel trovare la necessaria copertura della spesa, soprattutto per quanto riguarda la data di decorrenza dell'aumento del 10 per cento delle pensioni. Su questa particolare questione cercherò di soffermarmi.

La retrodatazione, che il presente disegno di legge fissa al 1° luglio 1950, non è condivisa dalla minoranza né da gran parte della maggioranza, che intendono abbia a decorrere invece dal 1° luglio 1949; data questa che non solo viene giustamente reclamata dai pensionati, ma è riconosciuta legittima dallo stesso tutore dei loro diritti, il ministro Petrilli.

Per brevità non illustrerò le ragioni di tale disparità, tanto più che la Camera le conosce molto bene per averle sentite ripetutamente illustrare dagli oratori che mi hanno preceduto. Del resto, ripeto, queste giuste esigenze sono note anche al Governo, il quale si mostra spiacente di non poterle sodisfare esclusivamente per mancanza di fondi, dato che la relativa spesa di copertura si aggira sui 4 miliardi.

Naturalmente l'opposizione se la prende col Governo ed in particolare con il ministro del tesoro, il quale ha il compito arduo ed antipatico di fare il tirchio per tutelare a tutti i costi il valore della lira e permettere, nel contempo, ai colleghi di Governo di affrontare problemi sociali di vasta portata nonché impegni colossali ed urgenti per la difesa del paese. E questo ingrato e difficile compito il ministro Pella sta assolvendo con competenza e grande coraggio, sfidando queste critiche, l'incomprensione di molti e persino la conseguente impopolarità che su di lui immeritadamente si riversa.

Voi dell'opposizione dite: « Cercate di spendere meno denari per il riarmo e dateli invece a coloro che ne hanno bisogno! ». L'onorevole Stuardi è venuto addirittura ad esaltare in questa Assemblea la pensione

concessa dalla Russia a un italiano che ha servito lo straniero abbandonando la patria! Io mi rivolgo a voi, deputati della estrema sinistra, per dirvi che questa mancanza di dignità e di amor patrio voi l'avete sempre manifestata! Non vi ho mai sentito pronunciare in quest'aula una parola di fede nella nostra patria! È molto facile assumere questo atteggiamento, ed è agevole fare dell'opposizione e della critica quando non si occupano posti di comando e di grave responsabilità nel paese! In tre anni che siedo in questa Assemblea non vi ho mai sentito pronunciare una parola di riconoscimento dell'opera svolta dal Governo, non vi ho mai sentito ammettere che il Governo ha fatto qualcosa di buono e di utile. Dai vostri banchi si sono levate sempre parole di rampogna e di aspra critica. Questo è il vostro sistema, e noi lo conosciamo bene: è la teoria del « lamento progressivo », è il sistema della denigrazione continua dell'avversario. Voi non portate alcun contributo al lavoro legislativo, ma svolgete soltanto un'opera sistematica di denigrazione e di opposizione distruttiva! Perdonatemi questo sfogo.

Ritornando all'argomento, vorrei convincere il ministro Pella che stavolta, se è vero quanto affermano i pensionati, forse è possibile trovare la copertura della spesa senza ricorrere al torchio e senza stornare fondi destinati alla soluzione di altri importanti problemi. I pensionati, infatti, sostengono a mezzo dei loro sindacati che dal 1° luglio 1949, epoca in cui ebbe inizio l'aumento del 10 per cento sugli stipendi degli impiegati, fino al 30 giugno 1950 (e cioè un anno preciso) si è accumulata nelle casse dello Stato la somma di oltre 27 miliardi per pensioni non pagate in seguito a decessi di pensionati avvenuti in detto anno.

Questo paziente controllo (riportato anche sui giornali) purtroppo è stato fatto tenendo conto della mortalità, che l'onorevole Cutitta nel suo intervento ha continuamente messo in rilievo, e che, secondo i calcoli dei sindacalisti, si aggira sulla media di quattro al giorno per provincia. Ora, dato che le province sono 93, riesce facile constatare come la dolorosa somma dei decessi arrivi in un anno a ben circa 136 mila!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un errore; non è possibile!

SPIAZZI. Si noti bene che, per prudenza e sicurezza di calcolo, è stata fatta la media dei due estremi di pensioni, ed è stato tenuto conto che i decessi non si verificarono tutti nel primo mese, bensì nel corso dell'anno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

Sicché in considerazione di ciò, anche attribuendo ad ogni pensionato deceduto nel 1949 la ridotta media annua di lire 200 mila, lo Stato avrebbe risparmiato in quell'anno, come ho detto, oltre 27 miliardi...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. 136 mila pensionati morti all'anno! Ma se i pensionati in tutto sono 240 mila!

SPIAZZI. Si tratta di calcoli riportati dalla stampa...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono errati!

SPIAZZI. Non vengo con dati inventati; riporto semplicemente — come dicevo — notizie pubblicate dalla stampa.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In questo modo, in tre anni saremmo liberati dalle pensioni!

SPIAZZI. Ora, se togliamo i 4 miliardi occorrenti per retrodatare l'aumento delle pensioni dal 1° luglio 1949, è evidente che lo Stato avrebbe ancora un risparmio di circa 23 miliardi. Infine, ammesso anche che il 60 per cento dei deceduti del 1949 siano stati ammogliati, e che nel corso di quell'anno nuovi elementi siano stati collocati in pensione, pur detraendo le nuove spese e le pensioni di reversibilità, certamente al Governo dovrebbe essere rimasto ancora un discreto margine, tale da poter concedere ai pensionati anche la tredicesima mensilità. Io non dico che possano essere rimasti 27 miliardi, ma, riducendo anche fortemente il numero dei decessi, e, conseguentemente, riducendo i risparmi anche alla metà e, su di essa, togliendo i quattro miliardi occorrenti per riportare l'aumento alla data del luglio 1949, allo Stato dovrebbe esser rimasto pur sempre un buon margine. Comunque, anche se quanto è stato dimostrato non rispondesse esattamente al vero, io insisto ugualmente perché questo diritto spettante ai pensionati sia, a qualunque costo, ad essi concesso, e ciò non solo per un doveroso atto di giustizia ma anche per non aumentare la odiosa diversità di trattamento tra pensionati di ieri e quelli di oggi; diversità che approfondisce sempre più l'ingiusto e illogico solco che li divide.

E, si noti bene, insisto su tale necessità, non per opportunità del momento o per interesse di partito, come l'onorevole Cavallari con una punta di malignità sottile ci ha voluto suggerire, ma per intima convinzione di compiere un profondo necessario atto di giustizia e di cristiano dovere sociale. L'onorevole Cuttitta, allo scopo di eliminare queste inconcepibili differenze di trattamento

tra pensionati, ha suggerito la necessità di un rapporto costante e automatico fra stipendi e pensioni.

CAPPUGI. Questo principio è postulato da anni; non è stato formulato per primo dall'onorevole Cuttitta.

SPIAZZI. L'onorevole Cuttitta lo ha ripetuto alla Camera. Se il merito è dei sindacalisti democristiani, io faccio loro tanto di cappello, perché non faccio questione di priorità di merito.

Anche l'onorevole Pieraccini nella sua relazione di minoranza sostiene efficacemente tale necessità; ed io mi associo in pieno, fermamente convinto che anche i miei colleghi di maggioranza vorranno riconoscerla, allo scopo di eliminare giusti risentimenti ed eventuali agitazioni dei pensionati tutte le volte che, per vicende monetarie, si dovesse accentuare la già sensibile e troppo umiliante disparità tra pensione e stipendio.

E difatti, onorevoli colleghi, con l'agganciare in modo permanente tutte le pensioni degli statali agli stipendi dei pari grado in servizio, oltre ad ottenere il grande vantaggio di semplificare notevolmente l'attuale pesante macchina burocratica delle pensioni, si eviterebbero soprattutto — ripeto — le spiacevoli sperequazioni di trattamento che oggi ingiustamente si verificano tra vecchi e nuovi pensionati.

Ad esempio, è sommamente immorale che un vecchio colonnello, collocato a riposo sia pure molto prima di un pari grado congedato nel 1951, abbia a percepire una pensione inferiore a quella concessa a quest'ultimo.

Altro problema che intendo mettere bene in evidenza è quello della necessità di assistenza medica ai pensionati, così come è praticata dall'« Enpas » agli statali in servizio. Tutti i colleghi che mi hanno preceduto ne hanno parlato con grande calore. Difatti, non è concepibile che, proprio quando maggiori si fanno i bisogni di cure e di attenzioni all'organismo di un uomo invecchiato e logoro per il lungo servizio prestato alla collettività, lo Stato gli tolga quell'assistenza che ha sempre concesso e riconosciuto doverosa negli anni giovanili, quando meno pressante era il bisogno.

Ed infine un'altra cosa ritengo giusta e doverosa: la riutilizzazione dei pensionati ancora relativamente giovani ed aventi particolari attitudini a speciali servizi di fiducia. Intendo parlare degli ufficiali in pensione. Voi sapete che l'ufficiale deve lasciare il servizio appena colpito dai limiti di età, limiti che sono di gran lunga inferiori ai 65 anni prescritti per gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

impiegati civili di ogni grado e categoria; e deve anche lasciarlo se, per motivi di salute, non conserva l'assoluta e incondizionata idoneità fisica, o se giudicato non prescelto per l'avanzamento. Gli impiegati civili, invece, idonei o non idonei fisicamente, promossi o non promossi al grado superiore, rimangono in servizio fino all'anzidetto limite di 65 anni, raggiungendo in tal maniera il massimo delle quote per il trattamento di quiescenza.

Orbene, l'amministrazione militare, conscia di tale disparità, si serve da anni dell'opera preziosa e redditizia di ufficiali dell'esercito nella riserva (circa 200) provenienti dal servizio permanente effettivo, i quali vengono riassunti in servizio civile nei contingenti del personale non di ruolo, disciplinato dal decreto legge n. 100, del 4 febbraio 1937.

Come è noto, con la legge n. 149, del 12 aprile 1949, sulla revisione del trattamento economico degli statali, si dispose (nell'articolo 14) il divieto di cumulo di un trattamento di attività con un trattamento ordinario, non privilegiato, di quiescenza, di importo superiore alle 50 mila lire mensili.

Ora, con l'aumento in esame del 10 per cento alle attuali pensioni e con la inclusione dell'indennità caroviveri (che prima costituiva emolumento a sé, negli assegni caroviveri), i colonnelli attualmente in servizio quali impiegati civili non di ruolo dovrebbero essere licenziati, venendo a superare con la pensione ed annesso caroviveri di qualche centinaio di lire il massimale di lire 50 mila.

Onorevoli colleghi, è da tener presente però che il massimale stabilito con l'articolo 14 della legge n. 149, del 12 aprile 1949, che ho dianzi citato, si riferisce alla situazione del costo della vita nell'anno 1949, situazione che oggi non è più quella, per i continui aumenti di tutti i generi, taluni dei quali sensibilissimi.

Se si è sentita quindi la necessità di aumentare gli stipendi e di aumentare le pensioni, ritengo che uguale necessità dovrebbe essere sentita per elevare il massimale fissato, non ritenendo onesto che si sposti un termine e si lasci fisso l'altro, quello cioè a sfavore del pensionato.

Aggiungo inoltre, per chi non lo sapesse, che questi ufficiali pensionati, riassunti in servizio civile fino al loro sessantacinquesimo anno di età, vengono retribuiti con la sola corresponsione degli assegni di caroviveri, ma decurtata anche del carovita, sicché la spesa viva a carico dello Stato per i colonnelli impiegati non di ruolo, risulta in cifra esatta di lire 13.654 al mese.

Ciò premesso, faccio presente che, qualora non si riparasse in tempo, il provvedimento verrebbe a colpire proprio quei pochissimi colonnelli (tre o quattro al Ministero e qualcuno alla periferia) sicuramente più bisognosi di tutti, in quanto si adattano a lavorare per sì modesta retribuzione, al fine di arrotondare la insufficiente pensione.

Ho presentato quindi un articolo aggiuntivo al presente disegno di legge, allo scopo di elevare a lire 65 mila il massimale fissato in lire 50 mila dal decreto legislativo n. 149, del 12 aprile 1949, articolo 14, e ciò non solo per un atto di equità e di giustizia, ma anche nell'interesse dell'amministrazione, la quale, anziché distogliere elementi dalle forze armate, può valersi ancora (senza riflessi nella economia) dell'opera preziosa e redditizia di vecchi ufficiali in pensione, gente fidata, di provata esperienza e di sicura capacità.

Nel chiudere questo mio breve intervento, non ricorrerò al tentativo di commuovere la vostra ben nota sensibilità con il leggervi lettere di pensionati, dalle quali traspaiono l'ansia, la preoccupazione e la speranza, nell'angosciosa attesa di una nostra decisione nei loro riguardi; né citerò i disperati gesti suicidi di pensionati, costretti al folle atto dalla più nera miseria; né, tanto meno, i tristi esempi di snaturati figli che ripudiano il vecchio genitore pensionato, perché ormai di ingombro e di insopportabile peso alla famiglia! No: voi li conoscete, perché la cronaca ne è piena; sicché se li ripetessi in quest'aula potrebbe sembrare che per riparare ai gravi errori dei legislatori che ci hanno preceduto, io vi esortassi ad agire sotto l'impulso del cuore, facendo una carità che umilia, anziché con serena coscienza e competenza, per rendere un doveroso atto di giustizia e di riconoscenza a chi ha speso tutta la sua energia, la sua attività, la sua intelligenza al servizio della collettività e della nazione.

Ebbene onorevoli colleghi, io sono sicuro che la Camera, compenetrata della necessità di compiere questo doveroso atto di giustizia e di riconoscenza verso i pensionati, non approverà l'articolo 6 della presente legge e voterà unanime la retrodatazione dell'aumento dal 1° luglio 1949.

Sia dunque questo il primo atto concreto e il fecondo inizio della attuazione di tutte quelle previdenze atte ad eliminare le altre sperequazioni e ingiustizie esistenti tra pensionati e tra stipendi e pensioni. (*Applausi al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo a predisporre e presentare sollecitamente alla approvazione del Parlamento un provvedimento di legge che estenda a tutti gli ex dipendenti delle pubbliche amministrazioni, godenti trattamento di quiescenza, l'assistenza sanitaria di cui fruiscono gli statali in servizio ».

L'onorevole Polano ha facoltà di parlare e di svolgere quest'ordine del giorno.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole sottosegretario! Già numerosi colleghi, dai settori dell'estrema sinistra hanno parlato con competenza di questo problema, adducendo argomentazioni e facendo ragionevoli proposte a sostegno delle giuste richieste degli ex dipendenti dello Stato attualmente in pensione.

E se io ho chiesto la parola, non è già per aggiungere cose nuove a quanto molti colleghi hanno con profonda conoscenza della materia e con passione già detto, ma è stato soprattutto per un dovere che io ho assunto di fronte ai pensionati: a quelli della mia terra di Sardegna, ma anche di altre regioni, dalla Campania al Veneto, che mi hanno scritto e mi hanno incaricato di far sentire qui la loro voce, di farmi interprete dei loro *desiderata*. Ed anzitutto essi mi incaricano di esprimere la loro energica protesta per il fatto che questi provvedimenti vengano portati in discussione al Parlamento con tanto ritardo.

Infatti, secondo gli impegni assunti alla Camera e al Senato, il Governo avrebbe dovuto portare il problema qui in discussione nel giugno 1950. Il ritardo quindi è notevole, di quasi un anno.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, il disegno di legge è stato presentato il 19 agosto 1950: non dipende quindi dal Governo.

POLANO. Ma io debbo constatare che il disegno di legge è andato in discussione al Senato nel gennaio 1951 e alla Camera è venuto ora soltanto, nell'aprile 1951; è quindi giustificata la protesta dei pensionati, i quali, per evidenti ragioni di età, non possono attendere degli anni che siano resi esecutivi dei provvedimenti rivolti a migliorare le loro condizioni. Noi possiamo augurare ai pensionati lunga vita, tuttavia con tale lentezza molti di essi non arrivano a godere di quei provvedimenti che sono destinati ad andare in loro favore.

Ed essi infatti dicono: « Giacché voi riconoscete che si deve migliorare il trattamento che ci viene fatto, non trascinate le cose così esasperantemente in lungo, non ci tenete per troppo tempo nell'ansia continua, estenuante, deprimente, di miglioramenti annunciati da anni e che poi non vengono mai o vengono con enorme ritardo: dateci presto quanto ci spetterà ». Così si esprime la maggioranza dei pensionati con cui ho avuto occasione di parlare, ed io ritengo giuste le ragioni da loro addotte, ritengo comprensibili queste lamentele rivolte a noi, legislatori, cui compete di pensare a migliorare le loro condizioni.

Ma queste lamentele dei vecchi pensionati non sono rivolte evidentemente a noi dell'opposizione, perché non siamo certo noi dell'opposizione ad aver causato il ritardo di questa discussione. Il Governo si era impegnato a portare lo scorso giugno questo problema in Parlamento; ora l'onorevole sottosegretario dice che il provvedimento è stato presentato in agosto: ma perché allora fino adesso non è stato discusso? Il Governo poteva chiedere l'urgenza. La maggioranza governativa poteva, volendo, fare i passi necessari presso i presidenti delle competenti commissioni per il più rapido esame del disegno di legge, e portarlo poi all'approvazione delle Assemblee. Il disegno di legge ha proceduto invece a passo di lumaca, se non addirittura come il gambero. È la maggioranza che ha la responsabilità del ritardo; perché quando si dice che un determinato provvedimento è urgente, quando si dice che i pensionati non possono ulteriormente attendere, è evidente che bisogna allora adoperarsi perché al più presto possibile il disegno di legge predisposto in loro favore venga discusso e approvato.

Quindi, non all'opposizione i pensionati rivolgano la loro protesta, ma a voi del Governo, della maggioranza; a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ed anche a voi, onorevoli colleghi del partito socialista dei lavoratori italiani, perché voi fino a poco fa eravate al Governo, e sebbene diciate di essere sempre pronti ad ascoltare le richieste di tutti coloro che soffrono, non avete mosso un dito affinché il disegno di legge venisse tempestivamente in discussione! Qui stanno le responsabilità del ritardo, ed è giusto, quindi, che esse vengano precisate di fronte ai pensionati e a tutto il paese.

Da parecchio tempo le richieste di miglioramenti erano state presentate, come pure era stata richiesta la presentazione di un disegno di legge atto ad applicare i miglioramenti stessi. La C. G. I. L. e la federazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

italiana dei pensionati si sono battute per questo. Dai banchi della sinistra si è sempre tempestivamente levata la voce robusta delle forze del lavoro per chiedere che questi provvedimenti fossero tempestivamente presi e fossero evitati i ritardi.

A voi della maggioranza, dunque, la responsabilità di non avere provveduto in tempo a far venire davanti al Parlamento questo disegno di legge così necessario e così atteso. Perciò è giustificato che sorga il sospetto (come ha detto l'onorevole Stuani poco fa) che questo provvedimento sia stato tenuto di riserva, e che venga fuori al momento opportuno: in vista delle elezioni amministrative, per servirvene a fini di speculazione elettorale.

Sarà bene, a questo proposito, precisare le responsabilità di ciascuno. Nella seconda metà del 1949 vi fu un'agitazione degli statali che, a giusta ragione, chiedevano dei miglioramenti economici. Fu allora che la C. G. I. L. e la federazione italiana dei pensionati, diretta con passione e intelligenza dai senatori Mario Berlinguer e Umberto Fiore, interpretando le aspirazioni dei pensionati, chiesero che tra i motivi dell'agitazione degli statali venisse posta anche la questione concernente la corresponsione degli aumenti delle pensioni degli ex dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Questa rivendicazione, proprio per iniziativa del segretario generale della C. G. I. L., onorevole Di Vittorio, veniva infatti inclusa tra i motivi dell'agitazione degli statali. Eravamo, ripeto, nella seconda metà del 1949, e l'iniziativa era partita da un campo ben precisato, onorevole Spiazzi (lei che ha parlato di altre organizzazioni sindacali): fu la C. G. I. L. che pose questa precisa rivendicazione: la estensione degli aumenti anche ai pensionati dello Stato. Alla C. G. I. L. seguì poi anche la centrale sindacale, cosiddetta «libera» o democristiana.

CAPPUGI. Come sono bravi a rivendicare l'esclusiva i signori della C. G. I. L.!

POLANO. Così venne il disegno di legge per i miglioramenti agli statali che, alla fine del 1949 fu discusso e approvato dal Senato. Vi erano compresi gli articoli 12 e 13 che riguardavano i trattamenti di quiescenza: articoli che dovevano essere modificati per assicurare effettivi miglioramenti ai pensionati.

Il disegno di legge venne trasmesso alla Camera. Doveva esservi discusso il 21 dicembre. Gli statali in servizio e i pensionati già si apprestavano a gioire del bel dono natalizio che il Parlamento avrebbe fatto

loro concedendo gli attesi miglioramenti, quando ecco che l'onorevole La Malfa, autorevole esponente dell'esigua pattuglia del partito repubblicano italiano e solida colonna a sostegno del Governo democristiano, e l'onorevole Cappugi vennero in quella seduta a chiedere il rinvio della discussione del disegno di legge. Manco a dirlo, l'onorevole De Gasperi a nome del Governo fu pronto ad associarsi a quella richiesta di rinvio, profferendo persino delle minacce di sanzioni all'indirizzo di quegli statali che avessero eventualmente partecipato a scioperi per fare pressioni sul Governo, per affrettare il varo della legge. Come mai, dunque, gli onorevoli La Malfa e Cappugi presero l'iniziativa di proporre il rinvio dei miglioramenti agli statali e ai pensionati? Fu frutto di una combinazione concordata nei corridoi fra essi e l'onorevole De Gasperi? Comunque stiano le cose, è certo che non vi fu il dono natalizio che gli statali e i pensionati delle pubbliche amministrazioni attendevano: e ciò per colpa del Governo e dei partiti di maggioranza.

Come era facile prevedere in tali condizioni, l'agitazione degli statali continuò. Sotto la pressione di essa il Governo dovette finalmente consentire a far discutere il disegno di legge rinviato il 21 dicembre. Fu durante quella discussione che l'articolo 12, che parlava appunto dei pensionati, venne soppresso, con la promessa del Governo di provvedere alla categoria non appena i mezzi finanziari lo avessero consentito. Altro ritardo, dunque, veniva ad aggiungersi alla soluzione del problema dei pensionati; e anche questa volta non certo per colpa dei partiti dell'opposizione. L'onorevole Di Vittorio formulò allora un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere con urgenza mediante la presentazione di un nuovo disegno di legge che provvedesse agli attesi miglioramenti con decorrenza non posteriore al 1° luglio 1949. Anche l'onorevole Cappugi presentò un ordine del giorno analogo a quello dell'onorevole Di Vittorio, e questi, ritirando il proprio ordine del giorno, aderì a quello di Cappugi, con la speranza di favorire un pronunciamento unanime della Camera. L'ordine del giorno di Cappugi fu accolto dal ministro Petrilli, e cioè dal Governo, con l'impegno, consacrato agli atti della Camera, che egli si sarebbe fatto portatore del voto espresso unanimemente dai rappresentanti di tutte le correnti affinché la decorrenza dei miglioramenti delle pensioni avesse luogo dal 1° luglio 1949. Sembrava dunque che tutti fossero d'accordo quando,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

giunti alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno Cappugi, ove si parlava della decorrenza dal 1° luglio 1949, si ebbe questo strabiliante risultato: 160 voti a favore e 186 contro.

Perché, dunque, questa manovra, e, comunque, di chi sono i voti contrari? Non certo dei partiti dell'opposizione. Altro che venirci a dire che il Governo è preoccupato di questa questione e ha dimostrato in ogni occasione di saper compiere tutto il suo dovere a beneficio di questa benemerita classe! La verità è che il Governo e la maggioranza hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per ritardare l'approvazione di questo disegno di legge: e le ragioni le spiegherete ai pensionati, non a me.

Nonostante, dunque, le apparenze, la votazione dell'ordine del giorno Cappugi, come ho detto, dimostrò che non tutti erano d'accordo. Ci furono dunque 160 voti favorevoli all'ordine del giorno Cappugi per l'estensione degli aumenti e 186 voti contrari. Molti dei vostri avevano così rotto l'accordo che era stato raggiunto sul riconoscimento ai pensionati del diritto di avere i miglioramenti dal 1° luglio 1949. E per questo i pensionati statali elevano la loro energica protesta, per questo modo di trattare i loro problemi, per questo modo di rinviare le loro giuste richieste!

Io vi ho detto che mi son fatto portavoce della protesta dei pensionati: non vi leggerò le lettere che mi sono pervenute da singoli pensionati statali organizzati nella C. G. I. L.: ne ho molte. Leggerò, invece, le proteste che vengono dai pensionati di altre associazioni: indipendenti e « liberine ».

Eccovi una lettera (probabilmente pervenuta anche ad altri colleghi) inviata dal sindacato provinciale di Trieste e territorio. Essa dice: « Onorevole deputato, il Governo prese impegno nell'aprile 1950 di usare ai pensionati statali, cessati dal servizio anteriormente al 1° luglio 1949, lo stesso trattamento di aumento del 10 per cento deliberato allora, con legge, n. 310 dell'11 detto, a favore del personale in attività di servizio. Col disegno di legge n. 1288, approvato dal Senato, tale impegno non viene mantenuto colla stessa decorrenza, in quanto, per detti pensionati, l'aumento sarebbe operativo dal 1° luglio 1950. Portato il disegno di legge stesso nel febbraio alla IV Commissione della Camera per l'approvazione, diversi coscienti rappresentanti della Camera (come risulta dai resoconti) ebbero a sostenere il buon diritto e le ragioni dei pensionati anteriormente al 1° luglio 1949 a che la decorrenza dovesse stabilirsi appunto

da tale data. Ma il rappresentante del Ministero del tesoro si oppose e la questione dovrà essere risolta dal Parlamento in seduta plenaria ».

E qui la lettera dei pensionati cita la ingiustizia che si commetterebbe con l'applicazione della legge così come è stata approvata dal Senato.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura di questa parte della lettera, che sarebbe molto lunga, per quanto fornita di dati assai precisi e concreti. Vi leggo però l'ultima parte: « Si tratta del pane e della vita di servitori dello Stato (queste parole « servitori dello Stato » sono sottolineate) che hanno versato i loro contributi per il fondo pensioni, che ogni giorno più vanno assottigliandosi nelle loro file per l'età avanzata, che, malgrado tutti i miglioramenti e le perequazioni empiriche, hanno pensioni che non raggiungono neppure la percentuale di anteguerra, e che non ricevono assistenza previdenziale di sorta, nè la tredicesima mensilità, nè altri aiuti che vengono praticati per il personale in servizio attivo e di cui essi stessi beneficiavano prima della quiescenza, cioè allorquando avevano minori bisogni e più risorse ».

E ci rivolgono il loro appello questi pensionati, dicendo: « La nostra richiesta che è e vuole essere anche una preghiera perché sia mantenuto l'impegno, era ed è sacrosanta. Questa richiesta si leva dalla città di San Giusto con voce sincera, piena e sicura ».

Essi sperano in noi, onorevoli colleghi! Cosa risponderemo loro?

La federazione provinciale dei pensionati di Napoli mi scrive dei problemi che maggiormente assillano i pensionati, e che sono: 1°) applicazione dei miglioramenti di cui al decreto-legge 30 aprile 1950 che comporta l'aumento degli stipendi agli statali in attività di servizio del 10 per cento dal 1° luglio 1949; 2°) estensione di tale beneficio anche ai pensionati collocati in quiescenza anteriormente a questa data, in ottemperanza alle leggi preesistenti di perequazione delle pensioni.

Questi modesti lavoratori, che tutto hanno dato alla nazione, hanno chiesto ed ottenuto dal Governo, dopo una accanita lotta, il riconoscimento del loro diritto, che è stato consacrato nel disegno di legge n. 1288, sotto il titolo: « Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza », e chiedono ora che esso sia attuato.

Il sindacato dei pensionati di Bonorva, in provincia di Sassari, telegrafa: « Pensionati sindacato nazionale protestano mancata corresponsione dieci per cento dal 1° luglio 1949 ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

Il sindacato dei pensionati della provincia di Sassari (sindacato aderente alla C.G.I.L.), a firma del direttore organizzativo per la Sardegna, scrive: « Fra giorni sarà presentato alla discussione della Camera il disegno di legge per l'aumento del dieci per cento delle pensioni statali, già approvato dal Senato, con data 1° luglio 1950, contrariamente alla formale promessa dell'allora ministro delle finanze per una decorrenza dal 1° luglio 1949, come effettuato per i funzionari in servizio. I pensionati non chiedono elemosine, ma semplicemente il riconoscimento di un loro diritto e sperano che il voto favorevole della signoria vostra illustrissima farà retrodatare il provvedimento al 1° luglio 1949. Ella, onorevole deputato, voglia ricordare questa benemerita categoria, che soffre e piange in silenzio, costretta a lottare strenuamente per l'affermazione di fondamentali principi di giustizia sociale. I pensionati sardi in particolare attendono dalla signoria vostra illustrissima amorevole comprensione per le loro sofferenze ».

Queste due ultime lettere, che vengono dai pensionati sardi, io le raccomando all'attento esame del relatore della Commissione, onorevole Mannironi, che, come me, è deputato della Sardegna. Egli è assente e spero che che ne prenderà visione dal resoconto allorché tornerà, perché sappia, se non ha ricevuto simili lettere, quali sono le richieste dei pensionati organizzati in Sardegna non soltanto nei sindacati della Confederazione generale del lavoro, ma anche nei sindacati del suo partito, nei sindacati della confederazione del lavoro, cosiddetta « libera ».

Dunque, onorevoli colleghi, queste sono le voci dei pensionati, delle loro organizzazioni: voci, proteste, *desiderata* espressi in assemblee di pensionati alle quali anch'io ho partecipato qualche sera fa a Sassari (nella mia città) e a Porto Torres. In tutte queste assemblee abbiamo sentito queste loro richieste. Non ne dobbiamo tener conto? Io credo che dobbiamo tenerne conto.

Ora, stando così le cose, mi pare che l'onorevole Repossi non abbia colto nel segno quando ha voluto accusare l'opposizione di perseguire fini demagogici affermando che il Governo tiene in non cale i pensionati statali.

I fatti che ho citato stanno a dimostrare che non vi è nessun fine demagogico, ma vi è la denuncia precisa di un rinvio continuo fatto fino a questo momento proprio dal Governo e dalla maggioranza.

Credo anche che l'onorevole Repossi l'abbia sparata grossa quando ha affermato che il Governo ha dimostrato la sua buona volontà anche in questo settore, cercando di compiere quanto ha potuto a beneficio di questa categoria. Ma io penso che né in questo, né nel settore delle altre categorie di pensionati (quelli di guerra, della previdenza sociale) si possa parlare di buona volontà del Governo, perché la buona volontà si manifesta attraverso iniziative atte ad affrontare decisamente il problema, per risolverlo presto ed in modo soddisfacente. Ma questa buona volontà, così intesa, non vi è stata in nessun campo: né delle pensioni di guerra, né delle pensioni della previdenza sociale, né nel campo delle pensioni statali, perché ogni volta che il Governo ha dovuto prendere qualche provvedimento, l'ha preso dopo insistenti agitazioni e proteste degli interessati, dopo che il problema è stato portato ripetute volte in questo o nell'altro ramo del Parlamento. Bisognerà allora dire: buona volontà forzata, non spontanea.

I pensionati statali chiedono, inoltre, giustizia. Non è serio dire che il provvedimento che oggi noi chiediamo (cioè di applicare l'aumento a tutti i pensionati a decorrere dal 1° luglio 1949) sia inattuabile perché non vi è la necessaria copertura. L'onorevole Spiazzi ha detto che la copertura sarebbe possibile con i risparmi per i decessi di pensionati avvenuti negli ultimi due anni. Anche questa potrebbe essere un'idea. Anche se viene da quella parte, non la respingiamo. Ma si possono cercare anche altre vie affinché la legge abbia applicazione dal 1° luglio 1949. Si potrebbe fare, ad esempio, una variazione di bilancio. Quando è necessario, tre o quattro miliardi si trovano sempre fra le pieghe dei bilanci. Per gli esercizi futuri si potrà includere benissimo questa spesa negli stati di previsione, riducendo eventualmente le spese militari e di polizia.

Non vi è una ragione seria, dunque, che impedisca l'applicazione della legge dal 1° luglio 1949. Però, nella relazione di maggioranza, l'onorevole Mannironi dice che con il sistema escogitato nel disegno di legge, l'arretrato viene rateizzato. Può darsi che ciò sia vero, ma noi non possiamo presentare questa soluzione ai pensionati. Molti di essi diranno che non possono aspettare due o tre anni, ma che vogliono riscuotere subito perché sono in condizioni di bisogno, e riscuotere quanto ad essi spetta rateizzato in diversi anni non è soluzione equa. Mi pare che questo sia un argomento così forte, che non occorre

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

illustrarlo ulteriormente per convincere tutti i colleghi.

Dopo quanto è stato detto dagli oratori di tutti i settori in favore dell'applicazione della legge dal 1° luglio 1949, penso che noi possiamo avere ormai la certezza che questa proposta verrà accolta. Attendiamo i colleghi degli altri settori ai voti. Però, bisogna dire che questo disegno di legge non affronta tutti i problemi dei pensionati, e soprattutto non garantisce ai pubblici impiegati a riposo una pensione adeguata a quella che percepivano prima della guerra. Dopo sei anni dalla fine della guerra, le pensioni avrebbero dovuto essere già riportate al loro valore prebellico. Invece, come è stato rilevato da altri oratori, la rivalutazione va da un massimo di 32,43 volte ad un minimo di 24,03 volte, mantenendosi largamente inferiore all'indice di svalutazione della moneta, mentre il costo della vita è oggi calcolato di oltre 50 volte nei confronti del 1938. Pertanto, l'aumento del 10 per cento non esaurisce il problema dei pensionati, che resterà aperto fin quando le pensioni non saranno rivalutate e non raggiungeranno la capacità d'acquisto che esse avevano nel 1938. Noi abbiamo il dovere di porre tutte le categorie dei pensionati in queste condizioni; essi ne hanno più bisogno di chiunque altro.

Come, d'altra parte, resta aperto il problema di portare le pensioni al livello previsto da una disposizione di legge vigente fin dal 1919, cioè ai nove decimi dell'ultimo stipendio percepito.

A questo riguardo noi vediamo che, nel luglio del 1949, l'ammontare di queste pensioni rappresentava, per la prima categoria; l'83,73 per cento; per la seconda l'83,07 per cento; per la terza il 68,77 per cento; per la quarta il 69,76 per cento; per la quinta il 66,28 per cento; per la sesta il 66,10 per cento; per la settima il 65,44 per cento; per l'ottava il 65,54 per cento; per la nona il 68,88 per cento; per la decima il 68,88 per cento; per la undicesima il 65,48 per cento. Quindi, affinché le pensioni possano raggiungere i nove decimi, è necessario ancora un notevole sforzo da parte dello Stato.

Per questo è difficile parlare oggi di veri e propri miglioramenti economici ai pensionati: si tratta solo di qualche misura di ripiego, perché per parlare di miglioramenti occorre portare le pensioni ad una completa rivalutazione rispetto al 1938, e portarle a raggiungere — come dicevo — i nove decimi dello stipendio globale.

Questo disegno di legge, ripeto, è limitato solo ad alcuni scarsi miglioramenti del trattamento di quiescenza. Si ha quasi l'impressione che si dia ai pensionati una moneta per carità, per compassione, per elemosina. Ma i pensionati rifiutano questa elemosina, questa carità; questo criterio caritativo è respinto con forza nella lettera che vi ho citato prima del sindacato dei pensionati della Sardegna. Ed essi hanno ragione di respingere questa impostazione caritativa, questa impostazione della pensione come un'elargizione concessa ai pensionati; essi hanno diritto di pretendere che venga loro riconosciuto quanto è indispensabile alla vita, senza togliere niente di quanto avevano già raggiunto nel 1939. È tempo di smetterla con la prassi sempre fin qui seguita di riservare ai pensionati il peggiore trattamento, di considerarli ormai esseri inutili e di trascurarne le esigenze. Lo dico a voi, colleghi della maggioranza, che parlate sovente di rispetto della personalità umana. Ecco: nel provvedere ai pensionati si cominci a dimostrare questo «rispetto».

Senza tante tergiversazioni e perdita di tempo, sarebbe stato sufficiente già nell'aprile 1950 estendere ai pensionati i miglioramenti concessi agli impiegati, allorché fu adottata quella legge. Ma questo, come ho ricordato, non lo si è voluto fare. E ciò perché il Governo considera i pensionati, nonostante tutte le belle parole, come gente che non serve ormai più a nulla, ed a malincuore si accetta di spendere per essi qualche miliardo in più. La questione è rimasta così aperta per tutto un anno!

Voi aumentate le spese improduttive per investimenti di guerra, per il riarmo, per la polizia; in quanto ai pensionati, sempre la solita risposta: non vi sono disponibilità, o ve ne sono pochissime.

Le pensioni debbono essere la continuazione del pagamento dello stipendio allo statale che ha raggiunto i limiti di età, ed il valore di queste pensioni deve essere quindi automaticamente adeguato allo stipendio globale, e deve corrispondere ai nove decimi di tale stipendio. Questo è già fissato dalla nostra legislazione con la legge del 1919, che accorda, per l'appunto, i nove decimi; e questo rappresenta un diritto immutabile per i pensionati.

Vi sono Stati dove le pensioni corrispondono all'ultimo stipendio percepito dai pensionati e vengono adeguate automaticamente, quando si verificano aumenti nel costo della vita. Questo dovremmo fare anche noi in Italia; dovrebbe essere fatto da questo primo Parlamento della Repubblica italiana, fondata sul lavoro. La Costituzione all'articolo 38

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

fa obbligo allo Stato di provvedere ai vecchi lavoratori assicurando ad essi i mezzi di sussistenza adeguati alle minime necessità vitali. Gli statali vengono sovente chiamati « servitori dello Stato », e sono, invece, collaboratori dello Stato, che dedicano la intera esistenza al servizio della società nazionale. Ad essi quando vanno in pensione dovremmo assicurare condizioni di esistenza veramente degne di una nazione civile.

Voi accordate alle pensioni, già magre, una ben modesta maggiorazione del 10 per cento, che è ormai svalutata dai nuovi aumenti delle pigioni e dall'aumentato costo della vita, riconosciuto anche dal ministro Pella nella sua recente relazione sulla situazione economica del paese. Il costo medio della vita, nel dicembre 1950 è stato il più alto degli 11 mesi precedenti: dalla media di 49,15 del 1949 (prendendo come base il 1938 = 1) è salito al dicembre scorso a 50,09. L'aumento del 10 per cento delle pensioni, applicato a così tarda scadenza, ormai, di per se stesso, ha perduto il suo valore, quel valore che doveva significare un effettivo miglioramento.

Io voglio ancora sperare che la maggioranza non commetta una nuova ingiustizia a danno di tanti pensionati statali e che a tutti venga concesso, quindi, non la « retrodatazione dell'aumento », come è stato detto, ma il 10 per cento dal 1° luglio 1949: perché questo è un diritto acquisito.

E chiedo che il Governo provveda a studiare gli altri problemi: cioè, rivalutazione completa delle pensioni per riportarle al livello 1938 ed adeguamento ai nove decimi dell'ultimo stipendio.

Sono d'accordo con la relazione di minoranza della Commissione nelle proposte formulate, e cioè: 1°) decorrenza dei miglioramenti previsti dal 1° luglio 1949 anziché dal 30 giugno 1950; 2°) concessione della 13ª mensilità; 3°) diritto alla reversibilità delle pensioni per i figli maschi inabili a proficuo lavoro e per le figlie che, oltre a ciò, siano anche nubili; 4°) adeguamento automatico delle pensioni ad ogni miglioramento di stipendi e salari.

Io appoggerò, evidentemente, queste proposte della maggioranza in sede di esame degli articoli, quando si discuterà della collocazione più opportuna dei nostri emendamenti.

Ritengo che in molti settori della Camera sia ormai radicata la convinzione che non si possa ulteriormente ritardare il riconoscimento ai pensionati del diritto alla 13ª mensilità. Del resto, un primo passo in questo senso è stato già fatto, quando, alla fine dello

scorso anno, il Governo, dopo lunga battaglia, è stato costretto a concedere la gratifica natalizia ai pensionati della previdenza sociale, che non era la tredicesima mensilità vera e propria, ma che è e deve essere considerata ormai come il primo passo verso il riconoscimento del diritto dei pensionati alla tredicesima mensilità. A maggior ragione tale riconoscimento deve avvenire per i pensionati statali, in quanto le loro condizioni sono legate a quelle degli impiegati in servizio e, come si chiede che venga applicato automaticamente l'adeguamento delle pensioni ad ogni miglioramento di stipendi e di salari, così è altrettanto logico che venga riconosciuto ai pensionati statali lo stesso diritto alla tredicesima mensilità che hanno gli statali in servizio.

Che, del resto, nelle attuali condizioni di troppo basso tenore di vita in Italia, la tredicesima mensilità sia una necessità per i pensionati, non vi è più alcuno che lo possa negare; ed anche da altri settori abbiamo sentito delle voci che si sono levate a richiedere la medesima cosa:

Esprimo pertanto la speranza che l'Assemblea voglia decidere di introdurre questo principio nel disegno di legge in esame, o quanto meno impegnare il Governo a risolvere il problema al più presto con un apposito disegno di legge, perché abbia corso dalla fine del corrente anno.

Vi è poi un'altra questione, della quale tratta l'ordine del giorno che ho presentato, e che riguarda l'assistenza sanitaria. Anche su questo problema non spenderò molte parole. Tuttavia è necessario insistere nel dire che i pensionati statali e le loro famiglie, come del resto tutti gli altri pensionati, restano senza assistenza sanitaria e farmaceutica proprio quando si trovano in età avanzata, più esposti a malattie: e hanno, perciò, più bisogno di questa assistenza. Occorre uscire da questo vicolo cieco: infatti si riconosce, da un lato, che i pensionati si trovano in condizioni di maggior bisogno, ma dall'altro lato si dice che non si è in grado di prestare questa assistenza. Se essi hanno diritto a ciò, si deve trovare la via per risolvere questo problema.

La Camera anche in questa materia dovrebbe esprimere un voto perché il Governo affronti al più presto questo problema portando alla discussione in Parlamento un apposito provvedimento di legge. È tempo che in questa materia si esca dalla fase di studio e di raccomandazione, e ci si metta sulla via della conclusione a beneficio dei pensionati. Mi sembra che possiamo esprimere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

questo voto con un ordine del giorno in tal senso, così come ha fatto il Senato.

Daremo così assicurazione ai pensionati, i quali attendono una parola in merito, che il problema dell'assistenza sanitaria e farmaceutica sarà risolto, ed al Governo lo indicheremo come uno di quei problemi che bisogna risolvere nel più breve tempo possibile.

Da voi, colleghi della maggioranza, dipende impegnare col vostro voto il Governo a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria e farmaceutica per i pensionati.

Onorevoli colleghi, i pensionati statali attendono con ansia le nostre decisioni. Diamo loro la prova tangibile, nei fatti e non nelle parole, che il Parlamento ha per essi la considerazione che meritano e fa ad essi un trattamento equo e dignitoso, per il rispetto che portiamo alla personalità umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. L'argomento in discussione, onorevoli colleghi, interessante sì gran numero di cittadini, meriterebbe la più ampia trattazione da parte mia; ma, data l'ora già tarda e soprattutto in considerazione del fatto che oratori precedenti, particolarmente versati in argomento, hanno già ampiamente illustrato dal punto di vista tecnico, la complessa materia con una competenza tale da non richiedere ulteriori interventi, mi limiterò ad esaminare, dal punto di vista sociale gli aspetti più salienti della questione, aderendo, nel resto, alle richieste già avanzate dagli onorevoli De Martino e Vocino.

Cercherò pertanto di essere breve, dato che pressioni fattemi dagli interessati mi obbligano a trattenermi, onde possiate ascoltare attraverso la mia voce, le necessità, e i bisogni della numerosa categoria dei pensionati che da tempo attende condizioni di vita più possibili nell'ultimo scorcio della propria esistenza.

Non starò qui ad enumerare le rinunce e le penose privazioni alle quali quotidianamente è costretta questa benemerita classe di cittadini, poiché le conoscete anche voi: privazioni che, secondo le categorie, vanno dall'impossibilità di sostituire il vestito, a quello di non poter provvedere al pane quotidiano.

L'onorevole Stuani, poc'anzi, poneva in rilievo le difficoltà economiche dei pensionati, i quali, anche se, facendo a meno quotidianamente del caffè, delle sigarette o di qualche lecito svago, sono riusciti a mettere da parte in decenni di servizio qualche gruzzoletto,

per la svalutazione monetaria vedono ora pressochè annullati tali sacrifici passati.

Inoltre, la situazione monetaria ha colpito soprattutto coloro che hanno ritenuto di investire in qualche modo il loro gruzzolo. In proposito, desidero rilevare ai colleghi dell'opposizione che, contrariamente a quanto essi spesso affermano, e cioè che la maggioranza non vuol risolvere i problemi sociali ma si regola secondo l'opportunità del momento, quando si sono affrontate le leggi strutturali riguardanti la proprietà, sia terriera sia edilizia, io ho sempre difeso questo principio, e ho detto che la proprietà non è sempre in mano ai principi (come quello che risiede vicino a Roma e che dicono possiede 20 mila ettari di terra) o in mano ai baronetti siciliani, ma è anche frazionata tra migliaia di piccoli proprietari, ai quali questo possesso costa lacrime e sudori.

La tattica dell'opposizione è la solita: porre in rilievo i disagi della povera gente, purtroppo così intimamente connessi alla natura umana, studiando tutti i modi per esasperarli, mai per lenirli.

Qui però la demagogia ed il freddo calcolo elettorale hanno avuto il sopravvento sulla giustizia, e vano quindi è ora da parte comunista versare lacrime di cocodrillo sulla impossibilità dei pensionati di aiutarsi con i propri risparmi ad arrotondare la magra pensione dopo aver contribuito a rendere infruttuosi i loro sacri, sudati risparmi. Il blocco indiscriminato dei fitti, per esempio, da voi sostenuto con tanto calore, è uno di quei provvedimenti che, appunto perché indiscriminato, svaluta il gruzzolo di molti pensionati. È troppo comodo attribuire tutte le colpe alla maggioranza...

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. La maggioranza è rappresentata dagli inquilini.

MONTERISI. Ma anche dai pensionati che sono riusciti a costruirsi una casetta di cui hanno fittato, restringendosi, qualche vano.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, la prego di attenersi all'argomento in discussione.

MONTERISI. Sta bene, signor Presidente. E mi hanno gabellato per antiriformista e difensore dei capitalisti quando io disperatamente cercavo, contro la voluta incomprensione generale, di difendere la piccola proprietà.

Speriamo che su questo doloroso argomento non mi si obblighi a ritornare. I pensionati, purtroppo, non potendo come tutte le altre categorie di lavoratori, servirsi dell'arma dello sciopero per le proprie rivalse, si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

trovano in condizioni di non poter esercitare adeguata pressione, al riguardo, sugli organi competenti. Potrebbero fare lo sciopero della fame...

POLANO. Possono scioperare i lavoratori occupati, per aiutare i pensionati.

MONTERISI. È una teoria comunista che potrei condividere fino ad un certo punto. Rovinare con gli scioperi l'industria nazionale e ridurre la quantità degli alimenti disponibili sul mercato, mettendo nei disagi anche l'altra parte della popolazione! Voi siete maestri nella ricerca e nella prassi di questi sistemi di lotta che aumentano i disagi della nazione.

POLANO. È nella prassi delle lotte del lavoro.

MONTERISI. Prassi nelle vostre vedute: non certo in quelle di chi esamini i problemi economici in cerca veramente di una soluzione.

POLANO. Lo hanno fatto anche i sindacati cattolici.

MONTERISI. Ma ciò non presuppone che io debba condividere questo punto di vista. In realtà, non rimane a questa benemerita categoria di cittadini, per la difesa delle proprie rivendicazioni, che la forza morale derivante da una vita, non dirò logorata, perché a me non piacciono le grosse parole da comizio, ma certo trascorsa nel lavoro e nel sacrificio. D'altra parte, è una categoria di persone talmente oneste che, se riuscisse a trovare una qualsiasi occupazione...

POLANO. Ci sono già tanti disoccupati...

MONTERISI. È appunto questa la conclusione alla quale mi accingo a pervenire. È una categoria di persone che, se riuscisse a trovare una qualsiasi occupazione per arrotondare la magra pensione, finirebbe forse coll'accontentarsi di quello che riceve, dispensandoci oggi dal rimanere ancora qui ad occuparci delle cose loro.

Purtroppo, però, la piaga della disoccupazione che ci afflige è tale da obbligarli ad esercitare su di noi tutte le possibili pressioni onde ottenere un adeguamento di pensione.

La messa in quiescenza del capo di casa è una vera tragedia per le povere famiglie, poiché quasi sempre vuol dire ridurre a meno della metà le proprie entrate mensili: ho visto piangere come un bambino un ufficiale superiore, all'annuncio dell'imminente congedo.

Di qui la necessità di far sì che la pensione permetta all'impiegato un tenore di vita non molto dissimile da quello tenuto in attività di servizio, poiché eviteremmo tante tragedie a molte famiglie, e non incontreremmo ecces-

sive difficoltà a svecchiare gli uffici, favorendo così l'assorbimento della giovane manodopera che preme facendo proprio il *mors tua vita mea*.

Per quanto riguarda, poi, la decorrenza dell'aumento del 10 per cento, i pensionati lo reclamano dal luglio del 1949, poiché di fronte alle opposizioni del Tesoro che non riesce a trovare la copertura di questa nuova spesa, obiettano che, se si dovesse provvedere a qualche grossa ditta industriale, si troverebbero subito somme anche superiori ai tre o quattro miliardi occorrenti a soddisfare le richieste dei poveri pensionati. «Soltanto per noi — essi concludono sconsolatamente — i denari non si trovano mai».

È questo, onorevole sottosegretario, un argomento delicatissimo che il Governo deve attentamente esaminare, poiché si presta a tutte le speculazioni.

I nostri avversari di sinistra ne approfittano per rimproverare al Governo la neghittosità, e la durezza di cuore dei dirigenti il Ministero del tesoro.

Fare tali affermazioni senza alcuna responsabilità è cosa troppo comoda; ed anche a me, in questo momento, farebbe piacere parlare dai banchi di sinistra per chiedere al Governo tutti i possibili aumenti per i pensionati! Aumenti che, se tutti accordati, metterebbero purtroppo in difficoltà ed in fallimento l'erario; negati, mi darebbero la possibilità di additare il Governo «nero» di De Gasperi come il maggior nemico dei poveri pensionati.

È questa una posizione di privilegio per la opposizione irresponsabile. È un problema pertanto che, lentamente, ma con fermezza, bisogna risolvere. «Se fossimo noi al Governo, affermano con ingannevole sicurezza i comunisti, vi faremmo vivere con quella ampiezza di mezzi che esiste solo nelle repubbliche a democrazia progressiva (e possono dire quello che vogliono, tanto in Russia nessuno può recarsi a controllare quanto succede).

POLANO. Lo si vuol dare o no questo aumento? I pensionati non possono neanche bere un bicchiere di vino a pasto!

MONTERISI. Mi pare che questo sia lo scopo del nostro intervento in questa discussione: strappare al Tesoro il massimo aumento possibile.

Durante questa discussione, da tutti gli oratori di sinistra, è stato rimproverato al Governo lo stanziamento dei famigerati 250 miliardi per il riarmo, miliardi che, a sentir loro avrebbero risolto tutti i nostri problemi economici. È di moda questa critica da parte dei comunisti ogni qualvolta il Governo rifiuta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

un qualsiasi stanziamento da essi richiesto. Questa monotona ripetizione da parte di tutti gli oratori di sinistra, non so perché, mi fa riandare col pensiero alle condizioni di una povera ragazza la quale, avendo a suo tempo rifiutato una richiesta di matrimonio, che evidentemente non le andava a genio, ogni qualvolta si trovava in difficoltà, si sentiva ripetere che, se avesse accettato quel matrimonio, nulla le sarebbe accaduto. E basta con questi 250 miliardi! L'argomento è stantio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A prescindere dal fatto che, se invece di stanziarli per il riarmo, si fossero accolte tutte le vostre innumerevoli e più o meno ingiustificate richieste, i 250 famigerati miliardi ormai sarebbero già esauriti, e quindi ci troveremmo ora disarmati e nelle stesse difficoltà per sopperire alle necessità dei pensionati; quando rimproverate a noi questo inatteso investimento, pensate piuttosto ai 17 mila miliardi stanziati quest'anno nello stesso capitolo del bilancio dalla vostra Russia...

POLANO. Non è vero!

MONTERISI. Se dovessimo impostare la nostra argomentazione su queste basi, bisognerebbe dire ai pensionati italiani che non il ministro Pella col suo sottosegretario Gava in combutta col Presidente De Gasperi e la maggioranza democristiana, spendendo il nostro denaro in armamenti, hanno messo il Tesoro in condizioni di non poter accedere alle loro giuste richieste; ma che di tutto ciò è responsabile la Russia la quale, avendo stanziato in cannoni, carri armati, bombe atomiche e via discorrendo, ben 17 mila miliardi, obbliga tutte le nazioni del mondo, e tra queste anche l'Italia, a seguirla su questo terreno...

STUANI. Cominciate a pagare alle vedove di guerra 39 mila lire al mese!

MONTERISI. ...per non trovarci disarmati e nella impossibilità di difesa quando la Russia, sentendo come Hitler il bisogno di spazio vitale, sconfinando dalle proprie frontiere....

CAPPUGI. Non lo farà mai: è un governo democratico popolare!...

MONTERISI. ...ci sorprendesse, come quel tale del Giusti, fra tre forsennati « a far di sì, e cento o più citrulli a dire oibò! »...

POLANO. La Russia pensa ai pensionati statali e di guerra!

MONTERISI. E chi non sa che la Russia ha raggiunto la perfezione in ogni cosa?! I miliardi occorrenti ai pensionati, colleghi di sinistra, non bisogna sottrarli alla difesa della patria: dovrete, invece, ricordarvi dei poveri

pensionati quando spingete e pretendete dal Governo assegnazioni ed investimenti in industrie parassitarie, col risultato che lo Stato non ha disponibilità nei momenti del bisogno, come questo per esempio, e allo scopo aumentare il disagio generale. La colpa di questi sperperi è di tutti i partiti che li chiedono e li appoggiano, e non soltanto della maggioranza al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi sapete che non è vero che il Governo nulla ha fatto per i pensionati! Dimenticate che, nell'immediato dopoguerra, tanto per citare uno dei casi più in vista, gli ufficiali superiori all'atto del collocamento in quiescenza erano addirittura ridotti all'elemosina: e noi siamo stato testimoni delle loro lacrime. Il comandante del distretto di un grosso comune meridionale era caduto, per questo, in tale stato di indigenza, da dover alienare le masserizie per non morire di fame.

Ora, grazie a Dio, se ciò non si verifica più, lo si deve all'odiato Governo « nero! ».

Siamo d'accordo che rimane molto ancora da fare, quando si pensi che le pensioni, le più rivalutate, sono all'incirca a 32 volte l'anteguerra, mentre si afferma che la vita si sia arrestata alle 50 ed i manufatti industriali oltrepassino le 150 volte: credo, infatti, che alcun sollievo ne verrebbe ai poveri pensionati, rassicurandoli di non essere soli a soffrire poiché hanno come compagno al duolo un altro grande sventurato il cui coefficiente di svalutazione è dell'ordine di grandezza di quello della loro pensione, e cioè il prezzo, ai produttori s'intende, del vino (*Commenti*)...

STUANI. È un problema importante sul serio quello del vino: bisognerà risolvere anche questo. (*Commenti*).

MONTERISI. ...al quale molto sovente si aggiungono quelli delle verdure, dei formaggi, dei grassi ed in genere di tutti i prodotti agricoli (sempre riferendomi, s'intende, ai prezzi al produttore). Vero è che i prezzi al dettaglio permangono, malgrado ciò, sempre proibitivi per i dissestati bilanci familiari dei pensionati, ma questa è un'altra piaga che esamineremo a tempo opportuno. A me piace abbinarli tutti, questi vari settori, poiché bisogna onestamente rivalutare ai contadini tutti i loro prodotti, cominciando dal vino. (*Commenti — Interruzioni*).

Non dimentichiamo, poi, l'assistenza sanitaria ai poveri pensionati i quali si trovano nel periodo della vita in cui se ne ha maggior bisogno, mentre con gli scarsi mezzi a disposizione non sono in grado di provvedervi.

Onorevole sottosegretario, io richiamo su ciò l'attenzione del Governo perché intervenga

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

in tempo, come pure perchè pensi ai pensionati degli enti locali: taluni percepiscono poche migliaia di lire al mese e non riescono neanche a provvedersi del pane quotidiano!

Il Governo presenti al più presto al riguardo un disegno di legge, poiché il fattore tempo, quando si tratta di benessere economico, non fa piacere a nessuno, e tanto meno ai poveri pensionati che sono tra i più vicini al traguardo della vita, onde non abbiano ad avverarsi nei loro confronti, le previsioni di quel povero poeta che in una notte serena di agosto, mentre la sua anima estatica si smarri-  
va paurosamente negli abissi impenetrabili di un cielo solcato da una fuga di stelle filanti, simili a piccole gemme lucenti, a fini coriandoli ardenti, ripeteva sconcolato:

« o piccole stelle filanti  
o labili stelle cadenti,  
le vostre faville splendenti  
son come le nostre speranze,  
che àn fine nel cupo silenzio  
di tutti i sepolcri d'Italia ».

(Applausi al centro e a destra).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarozzi. Ne ha facoltà.

TAROZZI. Prima d'iniziare il mio dire devo anzitutto rammaricarmi per la scarsa affluenza e la scarsa partecipazione dei colleghi ad un dibattito così sentito, non solo da centinaia di migliaia di persone in Italia ma da tutta la classe lavoratrice italiana.

Il testo unico sulle pensioni del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni statali è il punto base sul quale verte questo dibattito, e per il quale i colleghi di parte nostra si batteranno.

Il testo governativo — è già stato dimostrato — non è che un frutto di lavoro alla giornata o — lasciatemelo dire, anche se il termine non può piacere — alla carlona: consiste in modifiche, ritocchi, abrogazioni, cancellature, aggiunte; ma non vi è niente di organico che affronti in pieno il problema e dia, almeno, la speranza di poterlo in un domani non lontano risolvere.

Motivi di giustizia sociale, motivi giuridici, impongono che la Camera affronti e risolva al più presto il problema con una riforma sistematica delle disposizioni vigenti. Lo spirito della legge che risale fin al lontano 1919 (concessione al pensionato di un assegno che sia pari ai nove decimi dello stipen-

dio percepito nell'ultimo periodo di servizio) è stato praticamente annullato. Lasciatemelo dire: da parte dei poteri dello Stato si è usato un metodo che ha praticamente consentito allo Stato stesso di sfiorare un preciso articolo del codice penale che riguarda « l'appropriazione indebita » del denaro del pensionato.

Oggi constatiamo che il pensionato percepisce praticamente dal cinquanta al sessanta per cento di quanto gli spetterebbe di diritto.

Dal 1919 ad oggi, con le guerre a catena, e la svalutazione, l'amministrazione statale è ricorsa alla creazione e all'applicazione di voci accessorie chiamate, come è noto, premi di presenza, di funzione, di interessamento ecc. I membri del Governo e della maggioranza sanno meglio di me che queste voci non sono pensionabili, cosicché la pensione è liquidata, attraverso la falcidia, su uno stipendio base irrisorio che ha reso ancor più irrisoria, praticamente, la pensione stessa. Così dicasi per l'applicazione della formula dei cottimi e delle ore straordinarie di servizio che costituiscono una delle più gravi forme di sfruttamento del lavoro umano. Se lo Stato vuole compiere un atto di vera giustizia, deve unire tutte le voci e le appendici che costellano lo stipendio base e applicare la pensione dei nove decimi su tutta la cifra percepita nell'ultima fase di servizio attivo. Lo Stato, così facendo, non regalerebbe niente a nessuno; ma non si assisterebbe al dramma quotidiano di pensionati statali che percepiscono da otto a quindici mila lire al mese, mentre, con la unificazione delle varie voci potrebbero raggiungere le 24-25 mila lire al mese; non si assisterebbe, inoltre, al dramma, che non riguarda certo un elemento del ceto sociale al quale io appartengo, di un contrammiraglio che richiede, a mezzo della pubblicità di un noto quotidiano romano, un modesto posto di portineria, perché la sua pensione non gli dà la possibilità di vivere e di far vivere i propri figli.

Ai molti casi di ingiustizia citati dal relatore di minoranza aggiungo, fra i tanti, quello di due coniugi, entrambi ex impiegati statali, che percepiscono una sola pensione. È un dato di fatto che scelgo fra i mille e mille che si riscontrano nel paese. Un operaio, già dipendente dalle ferrovie dello Stato e vedovo, dopo 27 anni di servizio, si unisce con una statale che ha una anzianità di 23 anni di servizio. Dopo due o tre anni dal matrimonio, l'operaio si ammala gravemente e va forzatamente in pensione. Egli ha

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

bisogno di una continua ed attenta assistenza da parte della compagna che si era scelta per il residuo della sua grama vita da vivere. La donna, pertanto, deve lasciare essa pure il servizio per compiere il suo dovere di sposa e sorvegliare il paralitico. Ma lo Stato concede una sola pensione. Più tardi, al primo dramma se ne aggiunge un secondo: questi due poveri esseri umani ricevono lo sfratto dalla casa e quando, finalmente, trovano un piccolo appartamento dove potersi riparare dalle intemperie, devono pagare un affitto che assorbe quasi totalmente l'unica pensione che essi percepiscono. Sono quindi alla fame e alla disperazione, onorevole sottosegretario! E ciò accade dopo che questi due esseri umani hanno servito cumulativamente per 55 anni lo Stato!

Un altro episodio: una statale nubile, dopo 16 anni di servizio, viene allontanata dallo stabilimento pirotecnico di Bologna durante il fascismo. La formula è quella della riduzione del personale. È una menzogna, naturalmente; tanto è vero che, a distanza di pochi giorni, si fanno entrare in servizio altre operaie. In realtà il motivo dell'allontanamento è un altro: questa donna aveva un fratello condannato dal tribunale speciale a 15 anni; questa donna aveva un cognato, marito della sorella, che era stato costretto a varcare il confine perché in Italia i fascisti lo avevano ridotto in condizioni tali da farlo giacere in ospedale per ben nove mesi.

Questa donna — dicevo — fu licenziata. Dopo il 1945 chiede di essere reintegrata nei suoi diritti. Ha sulle spalle anche un nipotino della sorella, che è morta, nel frattempo, in Francia dove si era rifugiata col marito. Ebbene, non solo questa donna non ha ottenuto, dopo il 1945, di essere riammessa in servizio (perché, si è detto, manca agli atti la motivazione dell'allontanamento politico), ma deve provvedere ai bisogni della vita sua e del figlio della sorella morta, disponendo di una pensioncina di 9 mila lire al mese.

Onorevoli colleghi, riconosco che sul nostro piano programmatico altri hanno parlato prima di me, e non voglio ripetere cose già dette. Devo solo ricordare e ripetere, anche se l'hanno detto altri, che per le spese di guerra e di riarmo la maggioranza è sempre consenziente ed unita nel votare gli stanziamenti nella misura di centinaia di miliardi, salvo a dire (come dice nei comizi elettorali che si susseguono già nella nostra provincia) che si troveranno poi anche i miliardi per attuare una politica di riforme e di giustizia sociale, specie per i pensionati. Questi miliardi li

avete già promessi da qualche anno, ma non si vedono ancora. La verità è che i due concetti di spese improduttive e di giustizia sociale stanno assieme e vanno d'accordo come il nitrato d'argento con la carne umana!

Pochi giorni fa mi sono occupato di un caso veramente tragico. Lasciatemelo ricordare, anche se si tratta di una pensione di guerra. Ma, poiché con questo ricordo si conclude il mio breve dire, devo segnalare, fra le tante centinaia di casi simili, quello avvenuto recentemente a Bologna. Mi sono occupato — dicevo — di un caso di pensione di guerra: si tratta di un uomo che aveva richiesto la pensione dal 1944. Gli era stata riconosciuta la pensione di prima categoria. È morto nel 1948 senza aver percepito prima un centesimo. È stata fatta la domanda di reversibilità per la moglie. A distanza di un anno è morta la moglie. È stata fatta la richiesta di far dare gli arretrati ai due bimbi (uno di nove e l'altro di 11 anni). Ancora non hanno ottenuto niente!

Ho citato anche questo caso per unirlo ai moltissimi che sono stati trattati nella presente occasione e concludo: signori del Governo, provvedete a presentare un progetto di legge unico che affronti e risolva il problema nella sua totalità, non più con l'uso e l'abuso delle formule truffaldine, che praticamente vi sganciano dal dovere di dare i nove decimi che per legge dovrete dare ai pensionabili. Fate questo, ascoltate queste voci, anche se vengono dalla nostra parte; ascoltatete, io oso dire, con la stessa premura e con la stessa sollecitudine con cui avete ascoltato le relazioni del ministro della guerra quando vi richiedeva i miliardi per armare l'esercito italiano; ascoltate queste voci, perché, se voi allontanate il giorno della risoluzione di questo problema, unito ai mille che riguardano la classe dei lavoratori italiani (e nel caso specifico la categoria dei pensionati dello Stato) voi, ho ragione di credere, troverete nei pensionati i giudici severi e inesorabili che sapranno condannarvi come meritate.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Tremelloni e Fietta:

«La Camera invita il Governo ad accelerare la procedura burocratica per la correzione dei miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza;

a riportare le pensioni medesime ad un equo collegamento con lo stipendio ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

emolumenti fissi a questo connessi goduti nell'ultimo anno di servizio, in particolare a concedere anche ai pensionati la tredicesima mensilità. »

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la natura del disegno di legge, gli scopi che con l'approvazione di esso il Governo si prefigge, le mete che tramite esso i pensionati raggiungeranno hanno lasciato notevoli perplessità anche in molti colleghi della maggioranza.

Non si voglia attribuire a questa mia affermazione l'aspetto di una specie di chiamata di correo: è una constatazione di fatto pura e semplice, e la cosa non può non far piacere a chi vede nel Parlamento una palestra aperta; a chi vorrebbe vedere in ogni suo componente l'uomo, sia pure con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, ma cosciente del proprio potere e dovere, cioè capace di esprimere liberamente la propria convinzione con profonda responsabilità, senza conformismi di sorta, nella più ampia libertà democratica.

Ecco perché plaudo a quei colleghi della maggioranza che non si sono inchinati se non a quanto la loro coscienza in questa occasione loro dettava; ed ecco perché vorrei far comprendere come questo mio plauso non possa acquistare l'aspetto di una più o meno mascherata compiacenza nel ravvisare in ciò pseudoincrinature nel partito di maggioranza.

Anche il gruppo a cui ho l'onore di appartenere non sa spiegarsi certe rigidità da parte del Governo in questa delicata ed ormai vecchia questione dei miglioramenti economici ai pensionati dello Stato.

Quando si parla di questa categoria, è bene che si tenga presente anche la categoria dei pensionati degli enti locali e quella, ancor più disgraziata, dei pensionati della previdenza sociale. Ma il disegno di legge in discussione si limita, per il momento, a prendere in esame la categoria dei pensionati statali.

Vediamo in sintesi che cosa essi richiedono:

1°) la scelta di un sistema, direi quasi automatico, per determinare l'aumento delle pensioni in modo da ottenere il deferimento agli uffici provinciali del tesoro dell'applicazione degli aumenti stessi, escludendo in tal modo le, qualche volta anche necessarie, lungaggini della burocrazia centrale;

2°) portare la decorrenza del provvedimento al 1° luglio 1949;

3°) concedere la tredicesima mensilità;

4°) riammettere la reversibilità delle pensioni agli orfani maschi inabili al lavoro e alle orfane nubili nullatenenti.

Chiedono, infine, una forma assicurativa sanitaria tramite l'« Enpas »; ed ancora: il ripristino delle agevolazioni per viaggiare sulle ferrovie dello Stato: cose per cui noi tutti sappiamo esistono già delle proposte di legge, che il Parlamento sarà presto chiamato a discutere. Su questi punti, perciò, non entrerò nel merito, essendone sufficiente, oggi, la loro elencazione.

Sulla tempestività dell'emanazione dei miglioramenti ai pensionati hanno parlato oratori di tutti i settori della Camera. In effetti, sono circa due anni che i pensionati li attendono, tanto che i più bisognosi li hanno già impegnati e li aspettano con ansia; altri, e sono migliaia, li hanno addirittura già spesi per far fronte alle impellenti necessità della vita quotidiana.

È inutile che scenda in particolari atti ad illustrare la tragicità della situazione dei pensionati dello Stato. Constato che su questa base della tempestività dei miglioramenti si è posto anche il Governo, e obiettivamente gliene rendo atto. Mi auguro che il Governo sappia continuare su questa strada, perché posso anche temere — e vi sono degli elementi probatori in merito — che la burocrazia centrale riesca, in qualche modo, a intralciare la rettilineità della strada prescelta.

Il mio gruppo dissente invece dal testo governativo di questo disegno di legge per quel che riguarda l'articolo 6, cioè sulla decorrenza del provvedimento stesso. Riteniamo che il nostro dissenso trovi conforto nella sostanza della questione ed anche nella forma.

Quando il Parlamento vota un ordine del giorno, se non vi sono preclusioni, penso che il Governo sia impegnato a rispettarlo, anzi, ad attuarlo al più presto possibile.

Ora, io ricordo che la Camera, prima, e se non erro anche il Senato, dopo, allorché fu discussa la questione degli aumenti agli statali in servizio, votarono un ordine del giorno in cui impegnavano il Governo a mantenersi sulla stessa falsariga per quanto riguardava le pensioni degli statali.

Oso affermare che non vi possono essere dubbi in proposito, poiché gli atti parlamentari potranno farne fede.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ordine del giorno fu respinto.

CECCHERINI. Non mi sembra che la cosa sia proprio come ella afferma. Oggi il Governo accusa difficoltà di tesoreria per mantenere questo impegno che la Camera gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

aveva demandato. Ora, questa carenza nelle casse dello Stato ci lascia perplessi. Noi non ci uniamo a coloro che dicono: il Governo ha trovato 250 miliardi per il riarmo e non sa trovare i tre miliardi, oltre i sei già reperiti, per i pensionati dello Stato. Parlare in questo modo è ora facile demagogia. Penso che con un po' di volontà si possa rimediare anche a quella carenza.

Non riteniamo confortante lo stanziamento della maggiore somma dei 4 miliardi e 800 milioni rateizzato nei quattro anni a cui il Governo ricorre. Le persone giovani e quelle di mezza età possono pensare di conteggiare il proprio tempo anche a quadrienni, ma i vecchi, che sono la quasi totalità dei pensionati dello Stato, non possono non commisurare il tempo, non dico ad anni, ma a mesi e qualche volta a giorni.

Ora, io mi rendo conto dei provvedimenti che il Governo ha preso per quei casi di decesso che si verificheranno nel quadriennio di attuazione piena della legge; agevolazioni che rappresentano un po' di buona volontà per risolvere il problema posto, ma che sono insufficienti a parer mio. Se riandiamo alla legislazione che ha regolato questa materia, dobbiamo constatare come i pensionati siano stati i più bistrattati proprio dal Governo della nostra Repubblica. Partendo dalla legge del 1864, in cui si stabiliva il meccanismo delle pensioni con la loro determinazione in base all'80 per cento dello stipendio percepito dall'impiegato nell'ultimo anno di servizio, si è giunti al 1919 (altra legge basilare della materia) in cui si portava questo per cento a 90. Durante il fascismo questo concetto fu contratto a danno dei pensionati. Senonché, con i provvedimenti del 1944, 1945 e 1946 questa contrazione è stata vinta in parte, ma non totalmente. Siamo ancora lontani da ciò che era stabilito da quelle leggi basilari. Infatti, se rivediamo il processo di rivalutazione, in una media a largo raggio, fra le pensioni attuali, migliorate con questo disegno di legge e quelle vigenti nel 1939, constatiamo che si è avuto un coefficiente aggirantesi a circa 30 volte quelle del 1939; un coefficiente, cioè notevolmente inferiore a quello commisurante la svalutazione della lira verificatasi nel medesimo periodo.

Per quanto riguarda la tredicesima mensilità, noi riteniamo che questo sia un diritto acquisito dei pensionati. Questo riconoscimento trova la sua ragion d'essere sempre nelle leggi base che ho ricordato prima. Bisogna riandare al clima in cui fu varata dal Parlamento la legge con la quale si conce-

deva all'impiegato dello Stato la tredicesima mensilità.

È noto come in quel momento il Governo combattesse la sua battaglia per la stabilizzazione della lira e pertanto non voleva dare un'arma in mano agli inflazionisti con la concessione di un aumento percentuale sullo stipendio. Si ebbe allora il varo della tredicesima mensilità agli impiegati dello Stato. Ora noi vediamo in questa concessione un miglioramento puro e semplice dello stipendio e quindi, ricollegandoci a quella che era la legge base delle pensioni agli statali, riteniamo che sia equo tener conto per i pensionati di questa tredicesima mensilità.

Su un altro punto ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Governo per il suo aspetto profondamente morale ed umano, ed è allorché il pensionato, alla sua morte, lascia figli maschi inabili al lavoro o figlie nubili senza possibilità finanziarie di sorta. Rendiamoci conto di come vive un impiegato statale.

Generalmente gli impiegati statali provengono da famiglie che non hanno beni di fortuna. Si sono conquistati un titolo di studio, medio o superiore, a costo di grandi sacrifici. Affacciandosi alla vita, generalmente senza appoggi e con scarse possibilità di eccellere, vedono nell'impiego dello Stato una possibilità di sistemarsi definitivamente, e, sollecitati continuamente dal bisogno, dalla necessità di non più gravare sul bilancio familiare, dalla necessità, anzi, di aiutare il bilancio paterno, o prima o dopo riescono a vincere il concorso, e si sistemano.

Dopo un po' che sono in servizio, incontrano l'anima gemella e mettono su casa. I primi tempi, all'inizio della carriera, non sono dolorosi: un po' l'affetto, un po' la luna di miele, un po' quello che volete, fatto sta che i bilanci si pareggiano alla fine di ogni mese, e i primi passi di questa nuova famiglia che si crea procedono discretamente sulla strada maestra. La carriera si svolge, generalmente, in maniera uniforme; gli scatti di stipendio arrivano pure quasi periodicamente in modo che il bilancio di questa famiglia che lo statale si è creata poggia presto su basi relativamente solide.

Con l'andar degli anni il benessere di questa famigliola — chiamiamolo benessere — si afferma sempre più; e con questo benessere subentra nella casa una specie di cosiddetto decoro. La sera si cena, magari, col caffè e latte, o con un uovo a testa, ma al mattino successivo i bambini vanno a scuola lindi, magari cogli abiti rammendati, ed ordinati,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

merito specifico delle inenarrabili acrobazie dell'ago e del ferro da stiro della mamma. Specialmente in alcune città di provincia questo decoro fa sì che quando una bambina diventa signorina e potrebbe rendersi finanziariamente utile alla famiglia, guai a pensare di impiegarla! Il decoro dello statale è in gioco!

È il classico « voglio e non non posso » di tante commedie che abbiamo applaudito un po' tutti a teatro.

La prima tragedia avviene allorché il funzionario è posto in quiescenza; e come in tutte le tragedie a tinte non troppo nere, nonostante il brusco sbalzo del bilancio familiare (perché il mito dell'80 o del 90 per cento della pensione commisurata allo stipendio è rimasto, almeno oggi, ancora mito), si riesce a superare, in qualche maniera, questo stato di cose.

La tragedia più grave avviene allorché il pensionato muore e lascia figli inabili al lavoro o ragazze senza arte né parte, a cui quel famoso « decoro » di cui prima parlavo, ha impedito di farsi una vita indipendente. Qui appare in tutta la sua gravità il problema alla cui risoluzione il Governo deve porre mente col ripristino della reversibilità di queste pensioni, come già un tempo si faceva, e precisamente come la legge del 1919 prevedeva. Provvedimento ugualmente morale e umano che non ammette tentennamenti.

Un collega della maggioranza ha avuto una espressione felicissima allorché ha detto che ormai il terreno di questo disegno di legge è stato arato in lungo e in largo. Voglio prendere al balzo questa espressione, per rimanere nella metafora. Con l'aratura profonda, penso — e chiedo di perdonarmi l'immodestia — di aver portato anch'io la mia quota di semente sana e selezionata.

La stagione è propizia; vi è anche il fertilizzante, che va visto nel prestito in corso. Vi è quindi tutto quanto è necessario perché la cosa possa germogliare convenientemente e darè il frutto di un provvedimento giusto e sentitamente umano per i pensionati statali, per coloro cioè, che hanno servito, tutta la loro vita, con abnegazione e onore la collettività nazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

**PESENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare veramente superfluo che io prendessi la parola qui, in quest'aula deserta, e dopo che tanti colleghi hanno non solo illustrato la storia di questo disegno di legge che oggi stiamo discutendo,

ma riconosciuto chiaramente ed apertamente la giustezza delle richieste dei pensionati. Ma io prendo la parola perché è dovere di ognuno di noi affermare e difendere le esigenze dei pensionati; è un dovere che però bisogna portare fino in fondo, non soltanto a parole, come qualche volta è avvenuto, ma nell'azione, per far sì che il disegno di legge sia modificato secondo le richieste degli statali e dei pensionati; altrimenti non comprendo che significato abbiano le espressioni che parlano di riconoscimento della giustizia e della equità di tali richieste. Se queste parole di approvazione rimangono, come sono rimaste per tanti anni, soltanto parole, mi pare che veramente giusta sia l'accusa che queste approvazioni, puramente verbali e platoniche, non servano che ad ingannare: cioè a far sì che ancora una volta molti dei pensionati credano alle parole e diano il loro voto di fiducia a quegli oratori e a quel Governo, i quali continuano a promettere senza mantenere.

Io penso che ormai il giuoco dura da troppo tempo, perché ancora si possa credere alle parole. Ma, siccome, fino ad oggi il fatto che le richieste non siano state accolte è stato giustificato da esigenze superiori, io vorrei dire qualche parola a questo proposito. Oggi — è inutile ripeterlo, perché tutti lo sanno — andare in pensione per l'impiegato statale, e, peggio ancora, per le altre categorie di lavoratori, significa la rovina: si va in pensione, cioè, non come a tranquillo coronamento di una vita di lavoro, ma con l'angoscia di non poter più vivere, con l'avvilimento di dover chiedere aiuto agli altri, per chi ha famiglia, ha figli, che possano aiutare, oppure — se si tratta di famiglie che hanno ancora bisogno di aiuto — con l'angoscia e l'avvilimento di rappresentare un essere inutile. Così è giudicato dal Governo il pensionato, così è stato giudicato anche da molti oratori che mi hanno preceduto, cioè come un essere che bisogna mantenere per carità, per cui qualche volta si può fare a meno di prestare questa carità.

Il pensionato non viene giudicato come il lavoratore che ha pagato questo suo diritto alla pensione, non come un cittadino che dopo tanti anni di lavoro ha diritto al riposo retribuito, non viene giudicato, cioè, come una entità che ha la sua importanza nella vita del paese, anche quando è cessato dal servizio. Il pensionato, anche quando non presta più la sua opera, ha una importanza nella vita economica, e fino a quando non muore, voi — scusatemi la parola volgare — ve lo trovate sempre fra i piedi, come trovate nella vita eco-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

nòmica del nostro paese altri milioni di pensionati senza pensione, cioè di lavoratori vecchi che non possono più lavorare, siano essi dipendenti da enti parastatali, ai quali corrispondete delle pensioni veramente misere, siano quelli della previdenza sociale le cui pensioni sono veramente vergognose, perché non permettono oggi nemmeno di pagare l'affitto della stanza in cui bisogna pur vivere.

Ebbene, tutti costoro li incontrate sempre. Vediamo così degli ex colonnelli o altri pensionati pure di grado elevato che vengono a premere ed a invocare disperatamente un aiuto ed un lavoro. Ben altra dovrebbe essere l'azione del Governo, il quale dovrebbe dare l'esempio, dato che lo Stato è il più importante datore di lavoro del paese. Quindi, prima di tutto lo Stato dovrebbe trattare equamente i propri impiegati e non truffarli. Io arrivo a comprendere che il datore di lavoro privato si infischi dell'inflazione, pensando: « Se si verifica l'inflazione, posso approfittarne perché non l'ho provocata io ». Ma quando la svalutazione della moneta e l'aumento dei prezzi derivano dall'azione dello Stato e quando si sa che è lo Stato che stampa questa moneta, allora mi pare che lo Stato dovrebbe sentire il dovere di mantenere il contratto sostanziale con i propri impiegati e quindi di rivalutare gli stipendi in proporzione alla svalutazione che lo Stato stesso ha provocato.

Questo, invece, non si è verificato e non si verifica. Perciò — lo sappiamo tutti — l'agitazione dei dipendenti statali che ora è in corso ha una sua profonda ragion d'essere umana ed economica, perché non si fa rinascere l'economia del nostro paese tenendo i lavoratori in condizione di non poter acquistare, uccidendo così il mercato. Pertanto, se — come ho già detto — una grave responsabilità incombe sui datori di lavoro privati, lo Stato, che è il più importante datore di lavoro in quanto ha il più gran numero di dipendenti, dovrebbe dare l'esempio, soprattutto perché è esso che provoca con l'inflazione l'aumento dei prezzi e quindi la svalutazione degli stipendi e delle altre merci.

Ora, se questo è vero per i dipendenti che sono in servizio, qual'è la sorte di quei dipendenti che, dopo aver pagato essi stessi la pensione, dopo aver prestato per lunghi anni e con gravi sacrifici servizio nell'amministrazione statale, vedono avvicinarsi con angoscia il momento di andare in pensione?

Ella, onorevole sottosegretario di Stato, avrà avuto occasione di venire a conoscenza di molti casi. Io stesso, quando ero ministro, ho dovuto constatare che molti funzionari

dello Stato mi hanno chiesto di trattenerli in servizio oltre i limiti di età, perché non potevano assolutamente vivere con la pensione che lo Stato corrispondeva loro. Che cosa significa questo se non aumentare la disoccupazione, mantenendo in servizio delle unità lavorative piene di esperienza e di capacità sì, ma che in definitiva tolgono il posto ad altri? In questo modo non si raggiunge certamente lo svecchiamento della burocrazia, che invece dovrebbe essere un obiettivo dello Stato. È accaduto perfino che ad alti funzionari si è detto: ella deve andare in pensione, però potrebbe essere riassunta come avventizio. Perfino a questo si è arrivati nell'amministrazione dello Stato, e l'onorevole sottosegretario lo sa bene.

Poi non avete più avuto alcuna pietà. A questa gente avete detto: andate pure a morire fuori dell'amministrazione. (*Interruzione del sottosegretario Gava*). Ad ogni modo questo è il lato non soltanto umano ma anche economico di questi fatti, e quando voi trovate un esercito di pensionati che deve affannarsi a cercare un'occupazione, voi forse direte che questo è meglio per lo Stato, in quanto questi poveri vecchi sottoposti allo sforzo di un ulteriore lavoro moriranno più facilmente, avvantaggiando con la loro morte lo Stato..

*GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non facciamo mai questi calcoli.

*PESENTI.* Questi pensionati, che quando erano in attività di servizio facevano lo straordinario perché lo stipendio non era sufficiente, oggi sono costretti a trovare un lavoro, e perfino a fare i portieri, come è capitato ad un ufficiale di quell'esercito che voi intendete ricostruire.

Ora, la situazione che si è creata è nota a tutti e non potete ignorare quali profonde ripercussioni essa abbia nella struttura economica del nostro paese. Non si tratta soltanto di pietà per questi poveri vecchi che per tanti anni hanno dedicato la loro vita all'amministrazione dello Stato — perché pietà non avete mai inteso né per i dipendenti in attività di servizio, né per quelli collocati in pensione — si tratta, come è stato chiaramente dimostrato qui, che voi avete violato una legge fondamentale, la quale stabilisce che la pensione deve corrispondere ai nove decimi dello stipendio. Ora, è stato dimostrato che questo non avviene, e quindi se voi già sottraete (adopero questa parola per non usarne altra) una parte del guadagno all'impiegato dello Stato che non può vivere con il solo stipendio, obbligandolo anche ad un lavoro straordinario che pagate in modo vergognoso (il lavoro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

straordinario è pagato meno del lavoro normale), se voi costringete il funzionario ad andare a lavorare anche extra ufficio per poter vivere, e quindi gli togliete una parte dello stipendio, dopo, quando lo collocate in pensione, di fronte alla legge fondamentale che stabilisce che devono essere dati i nove decimi, voi gli date — come è stato ricordato negli interventi precedenti e come figura da una tabella che è stata distribuita — molto meno di quanto gli spetta di diritto.

Ora, è inutile ricordare tutti questi dati di fatto che sono stati così ampiamente illustrati. Ed io non vorrei neanche riprendere la lucida esposizione del collega Polano, il quale, con elementi precisi, rievocando discussioni precedenti, ha chiaramente dimostrato che la colpa del fatto che questa legge considerata urgente due anni fa si trascini fino ad oggi, è di coloro che nelle Commissioni dicevano, sotto la pressione dei loro rappresentanti, che era giusto accogliere le richieste, ma che poi, quando si trattava di votare, hanno sempre votato contro le richieste dei pensionati, trascinando così questo provvedimento fino ad oggi, perché rinvilandolo speravano che qualcosa capitasse a trarli d'impaccio.

Che cosa è capitato, onorevoli colleghi? È capitato che quando si tratta dei pensionati o degli impiegati dello Stato, quando si tratta dei lavoratori della previdenza sociale oppure dell'« Inadel », quando si tratta cioè di lavoratori di tutti i ceti, non si trovano mai i mezzi. E per i pochi miliardi che si erano richiesti nel passato, e per i quali noi avevamo indicato i mezzi — e questo fu nel 1949 — in un aumento di entrate prevedibili, quando questo aumento si è verificato, perché i dati erano esatti, si disse che queste entrate non potevano essere la base di concessioni agli impiegati e ai pensionati, perché sarebbe stato un caso di finanza allegra. E quando noi dicemmo di concedere una parte dei proventi dei prestiti, allora si obiettò che non era possibile ricorrere a queste fonti di finanziamento.

Ma — come già allora si ricordava — quando si tratta di interessi delle classi che voi rappresentate, quando si tratta di difendere l'ordine che voi rappresentate — ma che non è l'ordine, perché è il disordine — quando si tratta cioè di sparare sui lavoratori, come è avvenuto, allora voi avete trovato il modo di finanziare e di estendere le forze di polizia. Quando si è trattato di andare in Somalia avete trovato quei soldi che non trovavate invece per gli impiegati dello

Stato. Ed oggi voi volete trovarli, violando anche la norma dell'articolo 81 della Costituzione, per le spese del riarmo.

Essa sa bene, onorevole sottosegretario, che si fa ricorso a quel prestito, che ha dato circa 70 miliardi...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella è in arretrato anche sulle notizie della stampa.

PESENTI. Ad un certo momento farete intervenire le banche.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, senza l'intervento delle banche. La stampa ha già pubblicato le informazioni relative al livello raggiunto dal prestito. L'ammontare è di 92 miliardi.

PESENTI. Comunque, onorevole sottosegretario, la differenza da 70 a 92 non è notevole (senza tener conto delle conversioni), ed io credo che questa somma non basti per i 250 miliardi, e neanche per tutte le altre spese che erano preventivate dal ricavo del prestito.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo è un altro argomento, di cui terrò conto.

PESENTI. Comunque, ella dovrebbe tener conto, onorevole sottosegretario, che invece di adoperare anche quei miliardi per le spese militari, dovrete adoperarli per non ingannare i pensionati e soprattutto per non togliere loro ciò che ad essi e ai dipendenti dello Stato spetta.

Ad ogni modo, io non voglio insistere nel ricordare le richieste fondamentali che sono state presentate ai vari ministri e che sono risultate anche dagli interventi, e cioè la richiesta della concessione della tredicesima mensilità, l'utilizzazione della riduzione ferroviaria (tariffa C), la continuazione della assistenza sanitaria e l'adeguamento automatico delle pensioni agli aumenti di stipendio (anche qui si tratta di una cosa che dovrebbe essere logica, che non dovrebbe essere oggetto di un emendamento particolare presentato da membri del Parlamento, ma dovrebbe essere un dovere che il Governo stesso sente. Così pure il Governo stesso dovrebbe sentire l'altro dovere di snellire la liquidazione delle pensioni, per cui un disgraziato funzionario che va in pensione sta per qualche mese nell'incertezza di quanto può avere.

Un'altra richiesta fondamentale e che è stata sollevata da tutti è quella della decorrenza di questi aumenti così miseramente concessi. È il minimo che è stato chiesto dai pensionati, e questo minimo è stato approvato da tutti i settori della Camera.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

Onorevole sottosegretario, come rappresentante del Governo, ella dovrebbe dire la sua parola — e la dirà certamente — di fronte a queste richieste. Dirà la parola che crederà opportuna. Ma la parola opportuna la debbono dire anche gli onorevoli colleghi che sono intervenuti; e se hanno avuto il coraggio (che è il minimo che potevano avere) di esprimere il loro parere sostenendo le richieste dei pensionati, io, che mi rallegro di fronte all'unanimità delle voci che hanno approvato questo minimo di richieste, spero di non rallegrarmi troppo presto: perché l'appoggio che è stato dato a voce deve risultare soprattutto col voto che gli onorevoli colleghi della maggioranza daranno quando si tratterà di votare gli emendamenti e la legge nel suo complesso.

Io penso che il Governo dovrebbe accogliere queste richieste, che rappresentano il minimo e non sono eccessivamente onerose per il bilancio dello Stato. Può darsi anche che, salvo poi a rinviarne l'attuazione, come è abitudine, lo faccia; o qualche promessa, se non altro, faccia (tanto, siamo vicini alle elezioni amministrative, e quindi si rinnoverà in parte la storia del 18 aprile!); ma io penso che, siccome noi abbiamo qui un disegno di legge, quale che sia la dichiarazione del Governo gli onorevoli colleghi che hanno approvato nei loro discorsi gli emendamenti presentati da noi e anche dai loro rappresentanti sindacali, o anche da altri colleghi di qualsiasi settore, dovranno mantenere fede a quanto hanno detto e quindi con il voto esprimere in modo concreto la loro volontà di venire incontro alle richieste dei pensionati. Se questo non faranno, non so poi con quale senso morale essi potranno presentarsi di fronte ai loro stessi colleghi della Camera e non so quale aspetto potranno assumere di fronte alle centinaia di migliaia di pensionati che attendono oggi la decisione della Camera, che l'attendono con fiducia, ma con fiducia non assoluta, perché troppe volte sono stati ingannati.

Ed è bene che non si tratti soltanto di fiducia; è bene cioè che le numerose lettere che noi tutti riceviamo non siano lettere di implorazione, ma siano lettere che esigono qualche cosa, che affermano dei diritti e che fanno appello non soltanto al senso umano, al senso di carità, se così volete chiamarlo. È giusto, ripeto, che queste lettere affermino dei diritti ed esigano quanto spetta ai pensionati.

Questo stato d'animo, quindi, che è di fiducia, ma di fiducia limitata, non assoluta,

saprà anche discernere, non dalle parole che sono state pronunciate, ma dall'atteggiamento, quando si tratterà della decisione di ogni singolo deputato. Confido quindi che i colleghi che nel loro animo sono convinti della giustezza delle richieste dei pensionati e i colleghi specialmente che hanno riconosciuto, con il loro intervento, la giustezza di queste richieste, mantengano fede a quanto hanno detto e quindi, nel momento della decisione, apportino il loro concreto contributo a che queste richieste siano accolte.

Il dovere del Governo è quello che è: ci penserà il Governo; ma il dovere del Parlamento debbono sentirlo tutti i deputati e quindi, poiché le leggi le fanno le Camere, il Governo dovrà inchinarsi alla volontà del Parlamento.

DI VITTORIO. O andarsene in pensione.

PESENTI. Spetta quindi a noi, colleghi di tutti i settori, esprimere concretamente quanto noi tutti sentiamo: è giunto il momento di accogliere almeno le minime richieste già presentate ed è giunto anche il momento di iniziare veramente una regolamentazione definitiva e completa delle pensioni dei dipendenti statali. E questo inizio deve anche aprire la strada al riconoscimento dei diritti di tutti gli altri lavoratori: dei lavoratori degli enti privati e parastatali, siano essi impiegati o siano operai; e dei lavoratori assicurati presso l'Istituto della previdenza sociale; per le pensioni di questi lavoratori lo Stato entra pure in qualche modo, e questo atto di giustizia che riguarda in modo diretto i pensionati statali deve aprire la strada ad analoghi atti di giustizia verso tutti gli altri lavoratori, verso tutti i lavoratori da cui voi siete pronti a chiedere sacrifici quando volete spremere sin l'ultimo centesimo, anche oggi con l'aumento dei prezzi, mentre le mercedi non mutano.

Voi avete fatto e fate sopportare ai lavoratori il prezzo della politica rovinosa che state conducendo. E se voi fate sopportare dei sacrifici ai lavoratori, riconoscete loro, almeno, quel minimo di diritti che essi richiedono e che essi certamente sapranno far rispettare in ogni modo, perché quanto è giusto certamente trionferà.

Spero che tutti i settori della Camera siano concordi almeno nell'iniziare questo cammino verso la giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, sull'azione svolta dal Governo presso l'O.N.U. circa il problema dei militari italiani della cui sorte definitiva non si sono ancora avute notizie ufficiali dagli Stati presso i quali si trovavano come prigionieri di guerra. Per conoscere, inoltre, se consti al Governo che in questi ultimi tempi sono giunte, da militari italiani, dopo lunghi anni di silenzio, notizie attraverso regolari cartoline in franchigia dalle quali risultano precise indicazioni di « Lager » dove detti militari attualmente si trovano come prigionieri di guerra. E per sapere, infine, come il Governo intenda agire per il più sollecito rimpatrio di tali nostri connazionali.

(2503) « MEDA, SPIAZZI, CARIGNANI, MIGLIORI, MORELLI, NEGRARI, FERRARIO, COPPI ALESSANDRO, CONSIGLIO, LONGONI, ZERBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali istruzioni sono state date o verranno date agli uffici periferici per la sollecita ed effettiva applicazione della legge 26 agosto 1950 (già pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 3 novembre 1950) relativa alla « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » finora del tutto inoperante nelle regioni meridionali; e per sapere altresì se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni per l'istituzione degli asili-nido previsti dall'articolo 11, di cui nelle regioni meridionali si avverte particolare necessità nel settore agricolo.

« E per conoscere inoltre se, d'intesa con il Ministro della pubblica istruzione, non intenda avvalersi, per un'efficace e pronta esecuzione dell'ultimo comma dell'articolo 11, dell'opera delle diplomate in economia domestica, le quali, essendo sicuramente in possesso dei requisiti didattici previsti dall'articolo 13, potrebbero in tal modo, dopo otto anni di studi e di sacrifici, trovare finalmente un'utile e stabile occupazione.

(2504) « MANCINI, NENNI GIULIANA, FAZIO LONGO ROSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sa-

pere se i trattori di cui attualmente dispone l'Opera per la valorizzazione della Sila sono stati regolarmente acquistati e a quali condizioni; qualora fossero soltanto in uso l'interrogante chiede di sapere da quale ente sono stati forniti e a quali condizioni.

(2505)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se e quando intende passare a ruolo gli assuntori, nella stragrande maggioranza in servizio da molti anni presso l'Amministrazione ferroviaria, riconoscendo la qualità di ferrovieri ed estendendo loro le provvidenze previste dalle leggi per i lavoratori.

« Il riconoscimento della qualità di ferroviere porrebbe fine ad uno sfruttamento che dura da molti anni.

(2506)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione delle condizioni di estrema miseria della popolazione di Savelli (Catanzaro), miseria dovuta anche al fatto che nessuna delle opere pubbliche di indiscussa necessità — quali il cimitero e l'edificio scolastico — viene finanziata, non intenda, in ottemperanza all'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264, emettere decreto per autorizzare il sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori boschivi ed edili involontariamente disoccupati in quel comune.

(2507)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, per la sicurezza delle persone e del traffico provvedere subito alla ricostruzione del ponte cosiddetto del Giardino, sul fiume Cesano, lungo la strada provinciale Pergola-Marotta.

(2508)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere come il Governo intenda provvedere a sistemare i diecimila appartenenti all'Arma dei carabinieri, dimessi d'autorità con recente provvedimento o a garantire loro sufficiente trattamento di quiescenza.

(2509)

« CAPALOZZA, BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere perché — e quali siano le condizioni —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

l'I.R.I. cedette la Cava di San Vittore (miniere di amianto) all'industria privata. E per sapere se sia vero, come consterebbe all'interrogante, che attraverso tale cessione si sia consentita la formazione di due monopoli, quello dell'amianto per cementi, e quello dei cementi amiantati. Nel caso in cui ciò risponda a verità, per sapere quale azione intenda svolgere per evitare le gravi ripercussioni che la formazione di tali posizioni monopolistiche può comportare.

(2510)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non intenda soddisfare il desiderio, più volte manifestato nella Commissione finanze e tesoro da vari commissari, di ottenere regolarmente, almeno a periodi trimestrali, i dati intorno agli impegni complessivi già assunti per gli anni successivi al 1951-52 a carico del bilancio dello Stato. E se non intenda di comunicare — facendone eseguire una stima, ove manchi — periodicamente dati intorno all'entità globale delle garanzie concesse dallo Stato. Se non intenda infine dare periodica comunicazione dei residui attivi e passivi. Tali elementi risultano indispensabili per il legislatore.

(2511)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale, mentre non furono attribuite all'Opera maternità e infanzia le « casermette » del Campo Stella di Nola, adducendosi ragioni di impiego militare, tale impiego non ha mai avuto luogo ed esse ormai sono ridotte ad un cumulo di rottami, in istato di totale e pauroso abbandono, laddove la caserma « Principe Amedeo », che potrebbe essere utilmente destinata a scopi militari, va anche essa in rovina, senza essere destinata ai suoi giusti fini.

(2512)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda prendere contro i carabinieri che il 20 aprile 1951, in pieno periodo elettorale, hanno impedito riunioni nei comuni di Ferno e Verghera, in provincia di Varese, e come intenda evitare il ripetersi di analoghi gravissimi inconcepibili abusi.

(2513)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se approva il sistema instaurato dalla questura di Matera

di fare invariabilmente disturbare comizi dell'opposizione, regolarmente notificati, a mezzo di funzionari che, dopo aver disposto evoluzioni di agenti e preparativi di attacco, si avvicinano ostentatamente agli oratori, sollevando il dubbio che essi siano fuori tema, come è avvenuto ultimamente il 15 aprile 1951 durante un comizio dell'interrogante; e per conoscere come intende tutelare il diritto di libertà di parola riconosciuto ad ogni cittadino dalla Costituzione repubblicana e quali provvedimenti pensa di adottare contro quei funzionari che quel diritto ledono, trasformandosi in veri e propri provocatori di incidenti.

(2514)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei professori che hanno vinto il concorso, riservato ai reduci e combattenti, espletato nel 1948-49, che sono nella graduatoria ad esaurimento, e pertanto attendono la nomina in ruolo.

« È necessario che la prossima attuazione dei ruoli transitori non abbia a ledere gli interessi di questi professori, che hanno vinto un regolare concorso, per esami e per titoli, e quindi hanno diritto preminente rispetto ai vincitori dei concorsi dei ruoli transitori, se è vero, come ha dichiarato lo stesso Ministro, che non si debba salire una cattedra senza che si sia vinto un regolare concorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5160)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intenda concedere lo stato giuridico ai sottufficiali, ispirandosi al criterio della funzione per l'assegnazione dei medesimi ai singoli gradi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5161)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda prorogare al 20 maggio il termine per la presentazione dei documenti per gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1951-52 e disporre altresì che la graduatoria B sia formata col criterio seguito per l'anno 1950-51, consentendo l'ammissione anche dei laureati non forniti del documento attestante il servizio scolastico prestato nell'anno 1950-51. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5162)

« LEONE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene indispensabile, nell'interesse della popolazione di Ururi (Campobasso), in gran parte disoccupata, disporre la ripresa dei lavori, sospesi nel colmo dell'inverno senza ragione, iniziati nel cantiere-scuola « Creta Bianca », e l'istituzione del cantiere-scuola « Cammarelle », già approvato dal Genio civile di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5163)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo il completamento della pavimentazione delle strade interne di Colledanchise (Campobasso), che gli eventi bellici dolorosamente sconvolsero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5164)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, con il quale si disponga che i maestri compresi nei ruoli speciali transitori passino nei ruoli organici mediante concorso interno ad esaurimento o che almeno si consenta per tali maestri il trasferimento da una regione all'altra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5165)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere pagate ai commissari nominati per i concorsi magistrali svoltisi nel 1948 e nel 1949 le indennità ad essi spettanti). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5166)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quando potrà aver luogo la ricostruzione dell'arredamento scolastico in Castropignano (Campobasso), che non si comprende come non sia stata effettuata, pur essendo ormai decorsi tanti anni dalla fine della guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5167)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà ricostruito il ponte sul Biserno, di-

strutto dai tedeschi, che tanto è necessario alla popolazione di Castropignano, la quale proprio non si rende conto dell'abbandono in cui è tenuta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5168)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere, con riferimento alla risposta già data a precedente interrogazione (4568), se, in via eccezionale, come già disposto per altre manifestazioni, non ritenga di accogliere la richiesta di tutti i cosentini per l'inclusione della Fiera di Cosenza nel calendario ufficiale, in considerazione del successo avutosi l'anno scorso e delle sicure possibilità future; e per sapere se è consigliabile a tutti gli effetti la costituzione di un « Ente Fiera di Cosenza ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5169)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere, con riferimento alla risposta già data dal Ministro dell'interno a precedente interrogazione, per quale ragione non è stata ancora approvata la nuova pianta organica del personale dipendente dall'amministrazione provinciale di Cosenza; e per sapere se non ritenga opportuno dare finalmente celere corso alla pratica in sospeso da quasi due anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5170)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali ragioni finora non sono state corrisposte ai dipendenti dell'U.N.S.E.A. le competenze già maturate; e per sapere quando presumibilmente la corresponsione avverrà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5171)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza di un « censimento » che sarebbe stato indetto dal comune di Roma; « censimento » che per non essere stato notificato e indetto nel modo consueto, e per la maniera con cui viene condotto, ha allarmato ed insospettito la popolazione romana. E per sapere, in caso affermativo, perché la popolazione non ne sia stata messa al corrente, tempestivamente informandola sulle cause di detto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

« censimento », che ha tutte le caratteristiche di una indagine a fini esclusivamente polizieschi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5172)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Ministero dei lavori pubblici intende intervenire affinché venga completata nei rimanenti 5 o 6 chilometri la sistemazione della pavimentazione con bitumatura della strada Poggibonsi-Osteria Bianca, la quale congiunge la strada statale Cassia con la statale n. 67.

« È opportuno tenere presente che l'attuale tratto da sistemare è letteralmente intransitabile e qualora non fosse provveduto con sollecitudine al completamento dei lavori di bitumatura apparirebbe inutile la spesa fino ad ora sostenuta per la sistemazione, già avvenuta, di gran parte della suddetta strada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5173)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui l'ospedale militare di Cagliari — sollecitato dai competenti uffici del Ministero del tesoro e dallo stesso interessato — da oltre un anno non riesce a trasmettere copia della cartella clinica relativa al ricovero dell'ex militare Zullo Antonio di Giovanni nell'ospedale militare di Sassari.

« Tale documento è indispensabile per la compilazione della pratica di pensione presentata dallo Zullo, da oltre due anni giacente al Ministero del tesoro mentre il suo fisico viene divorato dal male che l'ha colpito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5174)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda presentare — con carattere di urgenza — un disegno di legge che migliori le condizioni economiche dei collocatori comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5175)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, in vista dell'aumento degli organici ufficiali dell'Esercito di transizione, non ritenga opportuno prendere in esame e risolvere la questione del ruolo di sussistenza, che si trascina da 40 anni — più di una volta affrontata e mai ri-

solta — disponendo il ripristino del grado di colonnello e aumentando adeguatamente il numero degli ufficiali superiori, in relazione a quanto è stato o sarà praticato per gli altri servizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5176)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nell'esame in corso dei progetti per la sistemazione dei fiumi per tutta Italia, intenda prendere in seria considerazione la necessità di sistemare e coordinare l'opera degli ufficiali idraulici e di bonifica preposti a tali servizi, affinché i compiti ad essi affidati abbiano un'applicazione che corrisponda all'importanza del grave problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5177)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché, mentre è in corso di studio il problema generale della sistemazione di tutti i fiumi italiani, sia tenuto conto della più urgente sistemazione di fiumi e torrenti della Calabria, e particolarmente di quelli che in questo periodo invernale — come nei passati anni — hanno provocato e continuano purtroppo a provocare ingenti danni alle popolazioni e territori delle zone rivierasche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5178)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro alle più elementari esigenze edilizie del comune di Fondachello, la cui popolazione vive in uno stato di abbruttimento, in spelonche e tuguri malsani, con tutte le deleterie conseguenze morali e fisiche, messe di recente in rilievo anche dalla stampa e particolarmente dal *Giornale d'Italia*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5179)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

a) se non intenda riprendere le promozioni degli ufficiali della riserva, così come è stato praticato sin dal 1947 per gli ufficiali in servizio permanente effettivo;

b) se sia vera la notizia secondo la quale gli avanzamenti in parola sarebbero in ogni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

caso effettuati attraverso una interpretazione restrittiva dell'articolo 69 della legge 9 maggio 1940, nel senso che la promozione degli ufficiali della riserva avrebbe data — e conseguente anzianità — ben lontana e diversa da quella dei pari grado in servizio permanente effettivo promossi fin dal dicembre 1947 ed epoche successive;

c) se si è tenuto conto — ove ciò corrisponda a verità — che gli interessati, oltre al danno morale, verrebbero a correre l'alea, ove venisse protratta la data della loro promozione ed anzianità, di non poter più disporre del termine utile per conseguire le due promozioni consentite per gli ufficiali della riserva dall'articolo 72 della legge sopradetta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5180)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere in quale considerazione tiene l'ordine del giorno che nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali del personale civile del Ministero della difesa aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. ed alla C.S.I.L. della città di Taranto hanno fatto pervenire al Ministero; e per sapere altresì se non ritenga opportuno procedere all'accantonamento delle 5000 lire di anticipo concesse ai salariati in occasione delle feste pasquali in attesa delle decisioni del Governo sul problema della revisione della scala mobile, che dovrebbe equiparare gli stipendi ed i salari degli statali, come da tempo le organizzazioni sindacali nazionali, più sopra accennate, lo hanno prospettato e richiesto.

« Ed infine se non ritiene giusto che tale anticipo sia esteso anche agli impiegati di ruolo e non di ruolo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5181)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le ragioni che ritardano la ricostruzione del ponte sul fiume Sacco, in territorio del comune di Falvaterra (provincia di Frosinone), distrutto da eventi bellici, ed il cui finanziamento è avvenuto da oltre un anno.

« Se non ritenga opportuno disporre l'immediato inizio dei lavori, onde ovviare al pericolo, che rappresenta, per il traffico, l'attuale passerella, che attende, da tempo, di essere sostituita con il ponte in muratura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5182)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui i lavori per la costruzione del carcere di Messina sono stati sospesi, e quando crede che la Commissione incaricata di riesaminarne il progetto si deciderà a prendere delle decisioni, urgenti, per evitare danni alle costruzioni già eseguite, spese enormi per la manutenzione dell'attuale carcere baraccato e per le traduzioni continue di detenuti dalle carceri di Milazzo a quelle di Messina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5183)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se ritiene compatibile con le disposizioni vigenti che regolano la produzione e la vendita di specialità medicinali, la messa in commercio di formaggini con asserita aggiunta di sostanze medicamentose (acido glutammico, cobalto e simili), e la loro propaganda come alimenti speciali per l'infanzia, ai quali si attribuiscono, per di più, eccezionali virtù energetiche e facoltà attivatrici dell'intelligenza infantile, nel mentre non si tratta che di formaggio fuso, ricavato, come è noto, da scarti della lavorazione casearia, e dall'impiego di vecchi formaggi scondizionati.

« Nel caso in cui ciò fosse consentito, l'interrogante chiede di conoscere quale controllo venga esercitato all'atto della lavorazione per garantire l'esatta dosatura delle sostanze medicamentose aggiunte, e se, trattandosi di prodotto di tipo medicinale, non ritiene opportuno disciplinarne la vendita, anche allo scopo di sorvegliare — essendo il formaggio fuso sostanza facilmente deperibile — se al momento della sua immissione al consumo sia in effettive condizioni di commestibilità, stabilendo a tal fine che sugli involucri venga apposta la chiara indicazione del termine massimo di utilizzazione del prodotto rispetto alla data di sua fabbricazione.

« E ciò per evitare il ripetersi di gravi inconvenienti che si sono finora frequentemente determinati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5184)

« NOTARIANNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,35.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1951

*Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 26 aprile 1951.*

*Alle ore 16:*

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 4).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della priorità industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 novembre 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536). — *Relatore* Montini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (Approvato dal Senato). (1580). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (Approvato dal Senato). (1662). — *Relatore* Ambrosini;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676). — *Relatore* Ambrosini.

3. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GIULIETTI: Emendamenti al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati allo scopo di rendere possibile l'esercizio del voto elettorale ai marittimi fuori della loro abituale residenza per motivi di servizio o di lavoro. (1927).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (Approvato dal Senato). (1783). — *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (Urgenza). (1583). — *Relatori*: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---